

# il Cantico



# SOMMARIO

- 3 Editoriale**  
Anno della fede.  
*Agenzia Sir*

## IN ASCOLTO

- 4** “Giovani aperti alla vita”.  
*Messaggio della Cei per la Giornata Nazionale per la vita*

## ATTUALITÀ

- 14** F35: è un'altra la strada.  
*Mons. Giovanni Giudici*
- 21** Giornata mondiale del migrante e del rifugiato.  
*Mons. Giancarlo Perego*

## SUCCEDE NEL MONDO

- 17** Libertà religiosa negata a 150 milioni di cristiani nel mondo.  
*Gabriella Caruso*
- 17** Se per “libertà d'espressione” non si difendono i più piccoli...  
*Andrea Lavazza*

## SPECIALE SCUOLA DI PACE

- 5** Educare i giovani alla giustizia e alla pace. Risonanze dalla Scuola di Pace.  
*A cura di Argia Passoni*

- 8** “Educare i giovani alla giustizia e alla pace”. Commento del Messaggio di Benedetto XVI per la Giornata Mondiale della Pace 2012.  
*Mons. Mario Toso*

## TRASPARENZA

- 15** Educazione e relazionalità.  
*Graziella Baldo*
- 19** Fraternità ed etica della cura.  
*Daniela Notarfonso*

## FRATERNITÀ

- 14** Campagna “L'Italia sono anch'io”.
- 18** La Cooperativa Sociale Frate Jacopa.
- 20** Sostegno a distanza. Club Noel.
- 22** Serata sull'accoglienza.  
*Alfredo Atti*
- 22** “Nìguri”. Documentario di Antonio Martino

*3ª di copertina: Il Cantico.*

*Fotografie di copertina: Disegno di Brother Kenneth Chapman; Wisdom books, The Saint John's Bible.*

## IL CANTICO 1-2/2012

MENSILE DELLA FRATERNITÀ FRANCESCA  
COOPERATIVA SOC. FRATE JACOPA

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni  
REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lorenzo Di Giuseppe,  
Loretta Guerrini, Lucia Baldo, Maria Rosaria Restivo, Giorgio Grillini, Nicola Simonetti.  
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa  
00165 Roma - Viale Mura Aurelie, 8 - Codice fiscale 09588331000  
Tel. e Fax 06 631980 - e-mail: info@coopfratejacopa.it - www.coopfratejacopa.it - http://ilcanticofratejacopa.net  
Abbonamenti € 25 (Abbonamento estero € 30) da versare sul ccp n. IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162  
intestato a: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma - Viale Mura Aurelie 8.  
Nella quota associativa è compreso l'abbonamento.

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.

Ai sensi del Codice in materia di protezione dati personali la Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa garantisce che i dati personali relativi agli abbonati a “Il Cantico” sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della rivista.

Registrazione Tribunale di Roma n. 9717 del 10.03.1964  
Anno 79 - n. 1-2/2012 - Poste italiane S.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, Roma

Stampa: PO.LI.GRAF S.r.l. - Via Vaccarella, 41/b - 00040 Pomezia (Rm) - Tel. 06 9106822 - Fax 06 9106862  
Finito di stampare il 31 gennaio 2012

# ANNO DELLA FEDE

*Attraversare la porta*

## Dall'11 ottobre 2012 al 24 novembre 2013

“Il cristiano non può mai pensare che credere sia un fatto privato”, perché “la fede implica una testimonianza e un impegno pubblici”. È quanto scrive il Papa, nel motu proprio: “Porta Fidei” – reso noto il 17 ottobre – con cui indice l’“Anno della fede”, che si celebrerà dall’11 ottobre 2012 (50° anniversario dell’apertura del Concilio Vaticano II) al 24 novembre 2013. “La fede, proprio perché è atto della libertà – prosegue Benedetto XVI – esige anche la responsabilità sociale di ciò che si crede. La Chiesa nel giorno della Pentecoste mostra con tutta evidenza questa dimensione pubblica del credere e dell’annunciare senza timore la propria fede ad ogni persona”. Anche ai non credenti, sottolinea il Papa: “Non possiamo dimenticare che nel nostro contesto culturale tante persone, pur non riconoscendo in sé il dono della fede, sono comunque in una sincera ricerca del senso ultimo e della verità definitiva sulla loro esistenza e sul mondo”. “Ricerca”, questa, che “è un autentico preambolo della fede, perché muove le persone sulla strada che conduce al mistero di Dio”, sulla base della “stessa ragione”. La scelta dell’ottobre 2012 – spiega il Papa, ricordando che Paolo VI aveva già celebrato un “Anno della fede” nel 1967 – coincide, inoltre, con i 20 anni dalla pubblicazione del Catechismo della Chiesa cattolica e con la convocazione del Sinodo dei vescovi su “La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana”. Benedetto XVI ha invitato la Congregazione per la Dottrina della Fede, in accordo con i competenti dicasteri della Santa Sede, a redigere una Nota “con cui offrire alla Chiesa e ai credenti alcune indicazioni per vivere quest’Anno della Fede nei modi più efficaci e appropriati, al servizio del credere e dell’evangelizzare”.

**Profonda crisi di fede.** “Ciò di cui il mondo oggi ha particolarmente bisogno – afferma il Papa – è la testimonianza credibile di quanti, illuminati nella mente e nel cuore dalla Parola del Signore, sono capaci di aprire il cuore e la mente di tanti al desiderio di Dio e della vita vera, quella che non ha mai fine”. Di qui la centralità del Catechismo della Chiesa cattolica, “vero strumento a sostegno della fede, soprattutto per quanti hanno a cuore la formazione dei cristiani, così determinante nel nostro contesto culturale”, in cui la fede “si trova ad essere sottoposta più che nel passato a una serie di interrogativi che provengono da una mutata mentalità che riduce l’ambito delle certezze razionali a quello delle conquiste scientifiche e tecnologiche”. Ma la Chiesa, ricorda Benedetto XVI, “non ha mai avuto timore di mostrare come tra fede e autentica scienza non vi possa essere alcun conflitto perché ambedue, anche se per vie diverse, tendono alla verità”. “Capita ormai non di rado che i cristiani si diano

maggior preoccupazione per le conseguenze sociali, culturali e politiche del loro impegno, continuando a pensare alla fede come presupposto ovvio del vivere comune”, mentre “questo presupposto non solo non è più tale, ma spesso viene perfino negato”. Se nel passato, infatti, “era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa ispirati, oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone”.

**Sicura bussola.** “Attraversare” la “porta della fede”, esordisce il Papa citando il libro degli Atti (14,27), “comporta immergersi in un cammino che dura tutta la vita”: di qui l’esigenza di “riscoprire il cammino della fede per mettere in luce con sempre maggiore evidenza la gioia e il rinnovato entusiasmo dell’incontro con Cristo”. “Non possiamo accettare che il sale diventi insipido e la luce sia tenuta nascosta”, ammonisce Benedetto XVI a proposito del ruolo dei credenti, chiamati a “ritrovare il gusto di nutrirci della Parola di Dio” e la consapevolezza che “credere in Gesù è la via per poter giungere in modo definitivo alla salvezza”. “Sento più che mai il dovere di additare il Concilio, come la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX”, scrive il Papa definendo il Vaticano II “una sicura bussola per orientarci nel cammino del secolo che si apre”, come scriveva già Giovanni Paolo II. Ma “il rinnovamento della Chiesa passa anche attraverso la testimonianza offerta dalla vita dei credenti”: in questa prospettiva, l’Anno della Fede è “un invito ad un’autentica e rinnovata conversione del Signore, unico Salvatore del mondo”: per questo anche oggi “è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia di credere e ritrovare l’entusiasmo nel comunicare la fede”. “Per fede, nel corso dei secoli – ricorda il Papa – uomini e donne di tutte le età hanno confessato la bellezza di seguire il Signore Gesù là dove venivano chiamati a dare testimonianza del loro essere cristiani: nella famiglia, nella professione, nella vita pubblica, nell’esercizio dei carismi e ministeri...”. Di qui l’invito di Benedetto XVI, rivolto a ciascun credente, a fare propria la richiesta dell’apostolo Paolo al discepolo Timoteo (2Tm 2, 22): “Cercare la fede” con la stessa costanza di quando era ragazzo, “perché nessuno diventi pigro nella fede, compagna di vita che permette di percepire con sguardo sempre nuovo le meraviglie che Dio compie per noi”.



## “GIOVANI APERTI ALLA VITA”

*Messaggio della Cei per la 34ª Giornata Nazionale per la vita (5 febbraio 2012)*

La vera giovinezza risiede e fiorisce in chi non si chiude alla vita. Essa è testimoniata da chi non rifiuta il suo dono – a volte misterioso e delicato – e da chi si dispone a esserne servitore e non padrone in se stesso e negli altri. Del resto, nel Vangelo, Cristo stesso si presenta come “servo” (cfr Lc 22,27), secondo la profezia dell’Antico Testamento. Chi vuol farsi padrone della vita, invecchia il mondo.

Educare i giovani a cercare la vera giovinezza, a compierne i desideri, i sogni, le esigenze in modo profondo, è una sfida oggi centrale. Se non si educano i giovani al senso e dunque al rispetto e alla valorizzazione della vita, si finisce per impoverire l’esistenza di tutti, si espone alla deriva la convivenza sociale e si facilita l’emarginazione di chi fa più fatica. L’aborto e l’eutanasia sono le conseguenze estreme e tremende di una mentalità che, svilendo la vita, finisce per farli apparire come il male minore: in realtà, la vita è un bene non negoziabile, perché qualsiasi compromesso apre la strada alla prevaricazione su chi è debole e indifeso.

In questi anni non solo gli indici demografici ma anche ripetute drammatiche notizie sul rifiuto di vivere da parte di tanti ragazzi hanno angustiato l’animo di quanti provano rispetto e ammirazione per il dono dell’esistenza.

Sono molte le situazioni e i problemi sociali a causa dei quali questo dono è vilipeso, avvilito, caricato di fardelli spesso duri da sopportare. Educare i giovani alla vita significa offrire esempi, testimonianze e cultura che diano sostegno al desiderio di impegno che in tanti di loro si accende appena trovano adulti disposti a condividerlo.

Per educare i giovani alla vita occorrono adulti contenti del dono dell’esistenza, nei quali non prevalga il cinismo, il calcolo o la ricerca del potere, della carriera o del divertimento fine a se stesso.

I giovani di oggi sono spesso in balia di strumenti – creati e manovrati da adulti e fonte di lauti guadagni –

che tendono a soffocare l’impegno nella realtà e la dedizione all’esistenza. Eppure quegli stessi strumenti possono essere usati proficuamente per testimoniare una cultura della vita.

Molti giovani, in ogni genere di situazione umana e sociale, non aspettano altro che un adulto carico di simpatia per la vita che proponga loro senza facili moralismi e senza ipocrisie una strada per sperimentare l’affascinante avventura della vita.

È una chiamata che la Chiesa sente da sempre e da cui oggi si lascia con forza interpellare e guidare. Per questo, la rilancia a tutti – adulti, istituzioni e corpi sociali –, perché chi ama la vita avverta la propria responsabilità verso il futuro. Molte e ammirevoli sono le iniziative in difesa della vita, promosse da singoli, associazioni e movimenti. È un servizio spesso silenzioso e discreto, che però può ottenere risultati prodigiosi. È un esempio dell’Italia migliore, pronta ad aiutare chiunque versa in difficoltà.

Gli anni recenti, segnati dalla crisi economica, hanno evidenziato come sia illusoria e fragile l’idea di un progresso illimitato e a basso costo, specialmente nei campi in cui entra più in gioco il valore della persona. Ci sono curve della storia che incutono in tutti, ma soprattutto nei più giovani, un senso di inquietudine e di smarrimento. Chi ama la vita non nega le difficoltà: si impegna, piuttosto, a educare i giovani a scoprire che cosa rende più aperti al manifestarsi del suo senso, a quella trascendenza a cui tutti anelano, magari a tentoni. Nasce così un atteggiamento di servizio e di dedizione alla vita degli altri che non può non commuovere e stimolare anche gli adulti.

La vera giovinezza si misura nella accoglienza al dono della vita, in qualunque modo essa si presenti con il sigillo misterioso di Dio.

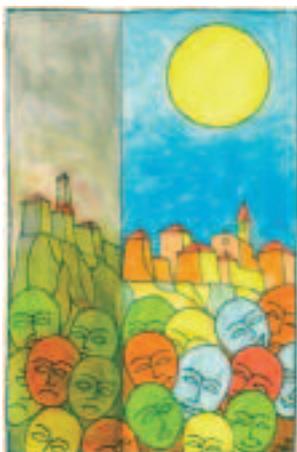
*Il Consiglio Permanente  
della Conferenza Episcopale Italiana*



Home	Chi siamo	Statuto	Contatti	Link	La rivista Il cantico
------	-----------	---------	----------	------	-----------------------

[www.coopfratejacopa.it](http://www.coopfratejacopa.it)

 Incontri	 Scuola di Pace	 Accoglienze	 Sostegno a distanza	 Solidarietà	 Campagne e appelli
---	---	--	--	---	---



# EDUCARE I GIOVANI ALLA GIUSTIZIA E ALLA PACE

## Pedagogia della pace e cura del bene comune

*Risonanze dalla Scuola di Pace - Roma, 2-5 gennaio 2012*

**Il Messaggio del Santo Padre per la 45ª Giornata Mondiale della Pace, riproposto nel commento di S.E. Mons. Mario Toso** (Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace) ha costituito l'orizzonte dei lavori delle tre intense giornate.

Nella ricca e articolata relazione di apertura del Convegno (si rimanda al testo integrale pubblicato nelle pagine a seguire), Mons. Toso, dopo aver riportato in presenza il senso di fondo del Messaggio che ci chiama in causa come responsabili dell'educazione, ha magistralmente tratteggiato le condizioni essenziali per educare i giovani ad essere protagonisti di giustizia e di pace e rifocalizzato i contenuti della educazione alla pace, alla verità, alla libertà e alla giustizia, facendo assaporare, in un crescendo, tutta la problematicità del tema nel contesto attuale. Ha così posto con rigore un appello a un impegno perseverante in una mobilitazione per il bene, una mobilitazione seria, sistematica, per un investimento educativo che non può prescindere dal prendersi cura della res pubblica. La speranza certa in un Dio che cammina con noi nella storia, deve ancora più spingerci ad una cura del bene comune, tanto più in questo nostro tempo in cui si è smarrita la stessa idea di bene comune; deve sostenere il nostro impegno a creare spazi anche all'interno della comunità ecclesiale in cui sia possibile esercitare quella "vigilanza" che permette di "destare la coscienza delle grandi questioni nazionali ed internazionali" e di porsi in stato di risposta per riparare agli enormi squilibri che devastano la dignità umana e la dignità dei popoli. La passione per la cura del bene comune – il bene correlativo al bene integrale dell'uomo e al bene integrale della famiglia umana – deve investire la nostra vita e promuovere un esercizio attivo di cittadinanza, che si incardina in quella evangelizzazione del sociale che deve trovare il suo primo ambito proprio all'interno delle nostre chiese locali in cui offrire ai giovani percorsi, itinerari, occasioni per apprendere la grammatica sociale nelle mutate condizioni dei tempi alla luce del Magistero della Chiesa.

La relazione del Prof. Antonio Parisella (docente di storia contemporanea – Università degli Studi di

Parma) **"Pedagogia della pace tra memoria e profezia"**, a partire da una rilettura laica del Messaggio per la Pace – dunque puntando l'attenzione ad una educazione alla salvezza dell'umanità e del creato come problema politico – ha rimarcato l'aspetto pedagogico avvalendosi come filigrana della *Preghiera semplice* attribuita a S. Francesco.

Dopo aver evidenziato la necessità che la memoria sia liberata per non essere essa stessa motivo di conflitto e dopo avere sottolineato come la profezia non sia un'utopia, bensì qualcosa di concreto non realizzabile oggi ma che può essere realizzato, il relatore ha fatto sentire la pace e il lavorare per la pace come la più grande risorsa di trasformazione. Privilegiando come ambito di riferimento le istituzioni educative, ha via via proposto il cambiamento di metodo insito nella pedagogia della pace che è chiamata a non creare barriere ma a costruire continuamente ponti. Se dal punto di vista della realtà l'apertura al trascendente viene prima rispetto all'apertura agli altri, per la pedagogia della pace l'apertura agli altri va posta in preminenza, e questo è particolarmente vero nell'ambito delle istituzioni educative. Nella scuola si costruisce giorno per giorno la pace (e molto di più si dovrebbe fare ponendo attenzione alla cultura della pace) nella convivenza ad esempio tra gli studenti ormai appartenenti a diverse culture e nazionalità: c'è qui la possibilità di una partecipazione attiva alla costruzione di una società più umana e fraterna veramente straordinaria, ricordando sempre che lo sperimentare dal basso è la più efficace educazione delle giovani generazioni alla pace. Inoltre la convivenza fa scoprire la fra-



tellanza e la fratellanza fa scoprire il Padre (molto difficile invece in una pedagogia deduttiva).

La pace non è solo assenza di conflitto, ma costruzione di condizioni che la permettano: non ci può essere pace – come afferma chiaramente il Messaggio – senza la giustizia sociale. Il riconoscimento della dignità della persona umana è il presupposto di tutto il resto. Occorre tenere in massimo conto i diritti della persona e del creato, le relazioni tra diverse società e le relazioni tra stati, ed è assolutamente indispensabile per qualsiasi politica di sviluppo e di pace che non sia negato il libero accesso all'istruzione.

La pace va costruita come azione quotidiana da parte degli operatori di pace. Qui la Preghiera Semplice offre ancora una indicazione in questa pedagogia della pace: nell'invocazione "Fa di me uno strumento della tua pace", ricordava il Prof. Parisella, non c'è la richiesta che il Signore faccia tutto, c'è la richiesta ad essere sostenuto nell'adempiere al compito della pace. E tutto questo noi dobbiamo imparare a declinarlo nella nostra realtà, nelle nostre famiglie, nella scuola, nell'ambito sociale, civile, politico, nutriti dalla prospettiva trascendente e proprio per questo pronti ad individuare i punti di convergenza fondamentali per poter costruire assieme all'altro autentici cammini di pace.

Con la relazione del Dott. Paolo Evangelisti (cultore della materia in storia medioevale presso l'Università degli Studi di Trieste) **"Riflessioni sul bene comune – Proposte francescane per la edificazione della res pubblica"** l'attenzione, suscitata dalle precedenti relazioni sull'importanza della cura del bene comune per il farsi della pace, è stata finalizzata a coglierne le radici francescane per fare memoria di quella ricchezza di pensiero che, quale patrimonio fecondo di chiesa, ha inciso nella stessa costruzione della *civilitas*. Lo studio del dott. Evangelisti (che sarà pubblicato nei prossimi numeri del Cantico) ha portato ancora una volta in evidenza la forza generativa della scelta della povertà evangelica, rendendo ragione della competenza del francescanesimo a ragionare di res pubblica. Il percorso di indagine testuale che ha attraversato i primi secoli della storia francescana unendo in una stessa intensa e progressiva riflessione pensatori e santi da Peckam a S. Bonaventura, all'Olivi fino a Giacomo della Marca e a S. Bernardino da Siena, ha reso ragione del fatto che la povertà volontaria non è una rinuncia cieca, si specifica nell'adottare un uso non proprietario dei beni e quindi nella cura continua di un metodo nella gestione e nell'uso non proprietario della ricchezza e del potere. Non si tratta di una fuga dal mondo, ma di un modo nuovo di rapportarsi al mondo; siamo di fronte non ad una spiritualità monastica ma ad una spiritualità relazionale, sociale, ancorata alla trasformazione per uno sviluppo pieno dell'umano e della società sotto l'indirizzo della carità fraterna. La politica stessa dei rapporti con la res pubblica viene definito da questi grandi maestri francescani come la più alta forma di carità e va perseguita nella misura di amore che ci ha significato il Cristo passionato dando la sua vita per tutti.

Questa scuola continuativa di pensiero porta in presenza la potenzialità dinamica di rinnovamento della società che viene dalla sequela Christi della povertà e che nulla tralascia, circostanziando ciò in cui consiste il bene comune, determinando i modi di gestione della res pubblica, fino ad arrivare a definire lo statuto della



moneta in una chiave di grande attualità anche rispetto alle problematiche della finanziarizzazione in atto in questa nostra società globalizzata.

Il recupero di questo straordinario giacimento francescano ci compete. Il prendere coscienza di questo patrimonio è importantissimo perché offre luci di grande spessore che ben si uniscono al cammino del Magistero (basti pensare alla Caritas in Veritate), luci ricercate oggi in ambito economico e politico, e al tempo stesso offre indicazioni preziose in ordine ad un modo di essere sempre più conforme al Vangelo della fraternità, chiedendoci revisioni profonde di vita, se vogliamo essere artefici di pace.

Innanzitutto ci chiama a sentire tutta la responsabilità di uscire definitivamente da una visione edulcorata della spiritualità francescana, da un francescanesimo depauperato della sua potenzialità evangelica. Questa eredità ci chiede di interrogarci su come ci relazioniamo a questo nostro tempo, come ci relazioniamo al creato, come traduciamo noi in questo nostro oggi l'uso non proprietario dei beni, delle ricchezze, dei talenti, del tempo stesso, quale uso noi facciamo del diritto di cittadinanza. Sono cose molto semplici ma molto impegnative: si tratta di crescere nel senso di responsabilità del bene comune, di crescere nella consapevolezza della destinazione universale dei beni, di crescere nella dimensione della "amministrazione" fedele. In presenza di una cura del bene comune, che viene misurato dall'amore di Cristo crocifisso, tutto questo, si fa interpellanza per noi a vivere questa più alta forma di carità che il francescanesimo ci indica, che non è il "fare l'elemosina" ma l'operare per rendere possibile a tutti lo sviluppo della propria dignità nella partecipazione alla comune origine e al comune destino di famiglia dei figli di Dio.

La riflessione di Giorgio Grillini (Commissione Formazione - Giustizia e Pace) su **"Povertà e globalizzazione"** ha sottolineato come si imponga un ripensamento profondo dei parametri della vita economica e sociale. A fronte di una competizione economica che ha ormai i contorni di una guerra; a fronte di una insostenibilità del modo di vivere dei paesi occidentali e dell'affacciarsi delle nuove potenze trascinate dallo stesso modello di sviluppo; a fronte di una finanziarizzazione dell'economia che non ha confini; a fronte di sempre più estese forme di povertà in termini di nuove schiavitù e di esclusioni sempre più ampie nel vecchio come nel nuovo mondo, emerge una interdipendenza sempre più definita con cui fare i

conti, imparando a porsi insieme una domanda di fondo: quale tipo di sviluppo e di armonizzazione tra le diverse nazioni è da conseguire per la realizzazione della pace?

Siamo in presenza ormai di un unico mercato mondiale non controllato ed emerge la necessità di un nuovo governo mondiale. Ma questo ethos mondiale (da cui passa il problema della democrazia e della inclusività) si riuscirà a costruire solo se gli uomini si riconoscono tra di loro. Si impongono relazioni e relazioni stabili e tutto questo può passare solo attraverso regole condivise. E dobbiamo prendere atto del fatto che dovremo andare ad un riequilibrio: c'è un debito che dobbiamo pagare come paesi occidentali, un debito economico, ma anche un debito da pagare verso altri paesi e le future generazioni. Il G20 è un passo avanti rispetto al G8, ma il problema è nel non continuare ad ingenerare perversioni; il G20 sarà costretto a scoprire una nuova e più diffusiva distribuzione della ricchezza. Ingenerare circuiti virtuosi per una reciprocità che si allarghi a tutti i paesi sarà occasione di autentico sviluppo.

Il tema **“Quale stile di vita per il farsi della pace?”** ha costituito l'ultima parte della Scuola di Pace. Quando parliamo di stile di vita parliamo di un punto nodale e tanto più per educare i giovani alla giustizia e alla pace. Un punto nodale per poterci mettere in cammino personalmente e come fraternità in quella responsabilità di edificazione della pace che riguarda tutta la nostra esistenza.

La riflessione sul Messaggio del Santo Padre ci ha riportato alla nostra responsabilità di testimonianza in ordine alla trasmissione della fede ai giovani, alla necessità di una testimonianza credibile, una testimonianza che deve essere percepibile incarnando quei criteri alternativi al modo imperante di vivere oggi (per il profitto, per il proprio piacere, per il proprio utile) e che rimanda al vero bene della vita.

Il tema della pedagogia della pace ha ulteriormente sottolineato questa esigenza perché la pedagogia della pace ci richiede un'attenzione a far sperimentare percorsi nuovi in una prospettiva di convivialità e di condivisione che facciano scoprire la bellezza di una relazionalità con l'altro.

La riflessione sul bene comune, scaturita con particolare evidenza nell'indagine sulla scelta francescana della povertà scoperta come via di salvezza, ci ha rimandato fortemente ad interrogarci sul nostro modo di essere nel mondo, se vogliamo vivere nella custodia del fratello, invece che rispondere come Caino “sono forse io il custode del mio fratello?”.

Le argomentazioni proposte nel rapporto tra povertà e globalizzazione hanno evidenziato la interdipendenza in cui oggi viviamo e la necessità di “pagare il debito” nel senso più pieno, vale a dire nel senso di “restituzione”, liberando risorse per la vita di tutti e per uno sviluppo autenticamente umano.

Ma come potrà avvenire tutto questo senza uomini e donne appassionati al compito di onorare il piano di Dio sull'umanità e sul creato? Senza uomini e donne capaci

di conversione, capaci appunto di un nuovo stile di vita, orientato alla condivisione, all'accoglienza, alla cura del bene comune, che sappia rendere ragione nei fatti della speranza che è in noi? Senza uomini e donne capaci di dire il proprio no alla mercificazione della vita e del creato oggi dominanti?

P. Lorenzo Di Giuseppe (docente di teologia morale) con la sua relazione **“Quale stile di vita per il farsi della pace”**, attraverso un excursus biblico sul rapporto con i beni e con il povero, ci ha aiutato a rimettere **al centro il tema della conversione**. Il problema è di guarire la mente e il cuore dell'uomo, uscendo dalla mentalità idolatrica che considera i beni come dio della vita. La povertà volontaria è proprio questa liberazione per ripristinare il disegno di Dio, purificando la mente e il cuore sia dalla contrapposizione a Dio, sia dalla contrapposizione con i fratelli. C'è bisogno di rimettersi davanti a Dio per riconoscere questa dipendenza fondata e poter benedire Dio perché la vita non prende senso dall'avere, ma dall'essere in quella comunione con Dio e con i fratelli che riscopre il piano di Dio e ci dà la possibilità di inverarlo nella storia. L'importanza dello stile di vita si inserisce qui: nel farci trasparenti del senso delle nostre scelte; nell'avvertire la necessità di un cammino perseverante di conversione che deve essere misurato quotidianamente dell'attenzione a ciò che è fondamentale rispetto ad una cultura relativistica e consumistica che inquina ormai ogni momento del nostro agire e del nostro essere. Non si tratta di un moralismo, ma di una continua custodia della vita in Dio per rinnovare la nostra relazione con Dio, con gli uomini e col creato e “riparare” come reale servizio alla verità sull'uomo che non si dà per se stesso, da se stesso, ma è donato a se stesso da Dio, e come reale servizio alla verità sull'umanità chiamata a comprendersi e a vivere come famiglia dei figli di Dio.

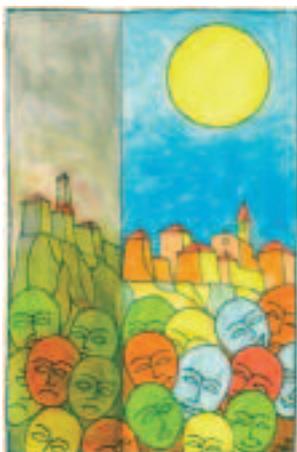
L'educare i giovani alla giustizia e alla pace “comunicando ai giovani – come sottolinea il Messaggio per la Pace – l'apprezzamento per il valore positivo della vita, suscitando in essi il desiderio di spenderla al servizio del bene”, ha qui un passaggio fondamentale.

L'articolato lavoro della Scuola di Pace, arricchito di dialogo, di preghiera, di propositi, ha trovato così la sua conclusione in quel “ricominciare” proprio dell'eredità di Francesco, nella rimotivata coscienza che l'educare i giovani alla giustizia e alla pace ci chiama alla responsabilità di testimoniare una laicità cristiana matura e gioiosa, consapevole che lo

stile del cristiano non può essere quello della rassegnazione o dell'indifferenza, ma quello dell'interesse, del prendersi cura del bene dell'altro, del bene comune di ciascun uomo e di tutto l'uomo, del prendersi cura della dignità irripetibile di ogni uomo per il quale Cristo è nato, è morto, è risorto. Una laicità cristiana che mai come oggi dal quotidiano della propria vita è chiamata ad abbracciare il mondo.

*A cura di Argia Passoni*





## “EDUCARE I GIOVANI ALLA GIUSTIZIA E ALLA PACE”

*Commento di S.E. Mons. Mario Toso,  
Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace  
Scuola di Pace - Roma, 3 gennaio 2012*

### **PREMESSA: FIDUCIA NEI GIOVANI, MA PRIMA DI TUTTO IN DIO CHE È GIÀ ALL'OPERA NELLA STORIA**

Ringrazio per l'opportunità di essere in mezzo a voi, in questa realtà così attiva e viva, come ho verificato attraverso la semplice visione delle pubblicazioni che rendono conto delle iniziative, dello spessore culturale, della progettualità volta a realizzare un mondo pacifico alla scuola di S. Francesco.

Mi limiterò a commentare alcuni punti fondamentali che costituiscono l'ossatura del *Messaggio della Giornata Mondiale per la Pace 2012*.

Il Pontefice, reduce dall'esperienza della Giornata Mondiale della Gioventù celebrata a Madrid, conscio dei problemi e delle ansie dei giovani nell'attuale società, ma anche di una certa stanchezza delle generazioni adulte di fronte alla complessità dei problemi, invita a guardare al futuro con fiducia e speranza, con un maggiore investimento di energie e con un impegno più determinato. Il *Messaggio* ha al proprio centro le preoccupazioni dei giovani manifestate in questo tempo in varie Regioni del mondo (cf n. 1). Si riferisce anche ai giovani che hanno partecipato alla «primavera araba» che, se non è ben condotta nel suo dinamismo di transizione, può trasformarsi in un «inverno arabo».

Bisogna guardare ai giovani come a soggetti capaci di intuizioni nuove. Come soleva ripetere Giorgio La Pira, sindaco di Firenze, i giovani sono come le rondini: annunciano la primavera.

Bisogna, poi, guardare ai giovani come a quella porzione della società – essi, in realtà, sono più di tre miliardi e mezzo, quasi la metà della popolazione mondiale – che rappresenta il futuro dell'umanità, e che non può essere ingannata né emarginata. Essa non può, a causa di una prevalente mentalità consumistica e dissipatrice, essere sovraccaricata di responsabilità rispetto al futuro, gravandola di un pesante fardello prima ancora che nasca, sia per quanto riguarda il debito pubblico, la custodia dell'ambiente, la sostenibilità dei sistemi sociali, cioè l'esistenza dello Stato sociale, il rinnovamento delle istituzioni e della cultura.

Prima di parlare dei giovani e di chiedere di accompagnarli nella loro educazione - i giovani devono essere aiutati a realizzare le loro intuizioni e devono essere messi in condizione di diventare essi stessi protagonisti della costruzione della pace e della giustizia - l'*introduzione* del *Messaggio* parla dell'*atteggiamento* col quale guardare al nuovo anno (cf n. 1). In essa c'è l'invito a guardare la storia con un *approccio di fede*, che aiuta a scorgere la presenza di Dio già impegnato nella storia per costruire una nuova umanità. L'umanità, allontanandosi da Lui, sceglie le proprie vie e così si costruisce le

proprie «prigioni» o «gabbie», ma poi, riconoscendo i propri errori, si rammarica e grida verso Dio chiedendo aiuto. Al grido dell'umanità Dio risponde non lasciandola sola, bensì si incarna, entra nella storia, diventa il «Dio con noi». Egli è il primo a costruire una nuova umanità. È il capofila di una innumerevole teoria di persone che, insieme a Maria, Madre di Dio, si impegnano ad iniziare una nuova storia.

Dio è presente in essa, perciò non si deve perdere la fiducia. Si deve, invece, nutrire una ferma speranza ed attendere, come le sentinelle, l'aurora di un mondo nuovo. Bisogna soprattutto operare affinché quest'aurora diventi giorno colmo di sole.

I giovani sono tra coloro che attendono questa nuova umanità e vanno coinvolti nella sua crescita.

### **1. I GIOVANI PROTAGONISTI DI UNA NUOVA EVANGELIZZAZIONE DEL SOCIALE**

Il Pontefice, dedicando il *Messaggio* al tema «Educare i giovani alla giustizia e alla pace», in sostanza, dopo averli incontrati a Madrid, desidera che diventino protagonisti della *nuova evangelizzazione del sociale* e vuole mobilitare tutti i soggetti sociali per aiutarli a diventare artefici di un'evangelizzazione implicante la promozione umana, la costruzione di un mondo più giusto e pacifico.



Invita prima di tutto la Chiesa a investire sui giovani attraverso l'educazione.

Il *Messaggio*, oltre che alle comunità ecclesiali, si rivolge alle famiglie, a tutte le componenti educative e formative, ai responsabili dei vari ambiti della vita sociale, politica, economica, culturale, della comunicazione, a tutti coloro che hanno responsabilità nei confronti dei giovani. Questi ultimi, hanno sì l'intuito per le cose grandi, e sono anche disposti a scendere in piazza, ma non sono sempre dotati dei mezzi necessari per divenire costruttori di istituzioni più giuste, democratiche e partecipative. Per questo, i giovani hanno bisogno di essere educati per diventare protagonisti di una nuova cultura, di una nuova politica, di una nuova economia, di una nuova comunicazione.

Il *Messaggio* offre un quadro generale per l'educazione. Un tale quadro, però, ha bisogno di essere specificato con riferimento ai problemi odierni.

## 2. I RESPONSABILI DELL'EDUCAZIONE. I CONTENUTI ESSENZIALI.

I responsabili dell'educazione sono veri educatori se non sono solo maestri, ma autentici testimoni. Sono, come già accennato, i genitori, i responsabili di istituzioni con compiti educativi, i responsabili politici, i responsabili dei media, gli stessi giovani. I giovani non sono da considerare come imbuti che ricevono passivamente i contenuti educativi, ma persone-soggetti che devono essere coinvolti facendo leva sul loro innato desiderio di bene, di un Bene Sommo, immettendoli in esperienze di pratiche buone di vita: in cooperative, nel volontariato, nelle associazioni, nelle varie istituzioni (Chiesa, Ong, partiti, sindacati...).

La parte centrale del *Messaggio* si occupa dei contenuti dell'educazione: verità, libertà, giustizia, amore, pace. Indica, cioè i pilastri della costruzione della casa che è la pace, come aveva già detto Giovanni XXIII nella *Pacem in Terris*. La pace è un retto ordine sociale che si fonda su quattro pilastri: verità, libertà, giustizia e amore.

Se si desidera educare i giovani ad essere protagonisti della pace bisogna, pertanto, educarli a questi quattro valori fondamentali, vedendoli e tenendoli interconnessi. Tra parentesi: l'accenno alla *Pacem in terris* ci ricorda il suo prossimo 50° anniversario. Si tratta di una grandissima enciclica, ancora attualissima, soprattutto per il tema dei diritti umani connessi ai rispettivi doveri, per i temi della democrazia, dello Stato di diritto e dell'autorità politica mondiale, a cui si è pure richiamato Benedetto XVI nella *Caritas in veritate* (cf n. 67). Comunemente si associa quest'ultima al potere di dominio, quando invece l'autorità politica è la "facoltà di comandare secondo ragione", cioè è una *forza morale*, non impositiva, non arbitraria, bensì commisurata alla libertà e alla responsabilità dei cittadini.

Nel *Messaggio* c'è una parte finale che non va tralasciata. Qui si dice che i giovani per essere autentici protagonisti della pace debbono alzare gli occhi verso Dio. Perché? Perché Egli è la fonte dell'amore, della verità, della libertà, della fraternità. Dove non c'è Dio non c'è verità piena, non c'è libertà piena, non c'è fraternità piena, non c'è amore pieno.

Il *Messaggio* si dipana in maniera semplice e piana. Tuttavia esso, specie in alcune parti è più che mai concreto. Per cui il testo va riletto, meditato, andando alla ricerca di ciò che implica una solida educazione con riferimento all'orientamento vocazionale, alla vita interiore spirituale, alla relazionalità, alle buone pratiche, agli ambienti di vita: famiglia, scuola, lavoro, economia, politica, cultura, *mass-media*.

## 3. CONDIZIONI PER EDUCARE I GIOVANI

Vorrei rileggere il *Messaggio* attirando anzitutto l'attenzione su quali sono le condizioni essenziali per educare i giovani ad essere protagonisti di giustizia e di pace. L'educazione non è mai un rapporto unidirezionale, ma di reciprocità, di interdipendenza: è un rapporto fra soggetti liberi e responsabili. Il docente non deve trattare il discente come un oggetto. Cosa occorre fare con i giovani e per i giovani?

Occorre:

- essere attenti ad essi, saperli ascoltare e valorizzare.

Molto spesso nelle nostre famiglie questa è solo un'intenzione. Al lato pratico, poiché i genitori sono costretti ad uscire dal contesto domestico per lavorare e mantenere la famiglia, i giovani non sono accuditi a sufficienza. C'è oggi una scissione profonda tra lavoro di cura dei figli e lavoro produttivo, che rischia di immettere in un circolo vizioso: più alte sono le aspettative sui figli tanto più si tende ad aumentare il tempo dedicato al lavoro produttivo a detrimento dell'educazione.

Quando, invece, si riesce a stare insieme ai giovani e ad ascoltarli è facile trovare la stessa lunghezza d'onda, si instaura un legame di empatia, mediante cui c'è comunicazione e ricezione. Va tenuto presente, poi, che spesso i giovani non vengono adeguatamente responsabilizzati dagli adulti. Nelle famiglie oggi si cerca di risolvere i loro problemi più che di aiutarli a risolverli da se stessi. L'educazione autentica punta a far crescere i giovani secondo un'autonomia responsabile.

- comunicare l'apprezzamento per il valore positivo della vita suscitando in essi il desiderio di spen-



**derla al servizio del bene.** In qualità di testimoni dobbiamo aiutare i giovani a capire che la vita è un dono che non va consumato utilitaristicamente o egoisticamente, ma speso e impegnato a servizio del bene. Nell'attuale contesto socio-culturale la vita umana non è sempre apprezzata come dovrebbe. Può valere di più un cagnolino, o un altro animale, di un bambino. Si è, poi, imbevuti di clichés nichilisti che negano un senso all'impegno sacrificato e puntano al successo immediato. In un contesto in cui prevalgono queste visioni depotenziate e utilitaristiche della vita, come suscitare il desiderio di spendere la vita al servizio del bene? Chiediamocelo.

• **offrire una formazione** non mediocre, bensì una buona formazione intellettuale, affettiva, pratica, critica, che li prepari ad affrontare la realtà e la complessità dei problemi con un approccio *sapientiale*, suscitando il gusto del vivere.

Noi, in genere, vediamo nelle scuole cattoliche degli ambienti protetti, ma non prestiamo attenzione allo *specifico* che esse possono offrire. Occorre che docenti e genitori si impegnino affinché le scuole cattoliche e le scuole statali siano scuole di *qualità*.

Se i giovani escono dalle scuole con idee storte e non addestrati ad un minimo di *vita buona*, non possiamo sperare molto in nuove generazioni costruttrici di pace.

• **aiutare i giovani a formarsi una famiglia e a trovare un lavoro.** Cosa implica questo al lato pratico? Che vi siano politiche sul piano dell'istruzione, del lavoro, *della famiglia e per la famiglia*.

Perché le politiche siano più adatte alla famiglia, occorre che le famiglie siano raggruppate in associazioni familiari e queste devono essere propositrici di nuove politiche. Bisogna inserire i giovani nel mondo del lavoro, supportando adeguatamente anche le scuole professionali, altrimenti non potranno formarsi una famiglia. Occorre impegnarsi e sollecitare i nostri politici ad operare in queste direzioni.

• **renderli capaci di contribuire al mondo della politica, della cultura e dell'economia.** Occorre, quindi, investire nella formazione per *preparare nuove generazioni* di cittadini, di amministratori, di politici, di uomini di cultura, di imprenditori, di professionisti in tutti i campi, compreso quello della comunicazione. Un compito immane. Bisogna essere molto seri e sistematici nell'intervenire, data l'attuale *emergenza educativa*. Non lo si può fare dall'oggi al domani, ma gradualmente, con progetti a lunga gittata e in maniera continuativa, ponendosi in rete. Bisogna parlare ai giovani della politica, della sua importanza, nonostante il discredito che la colpisce. Occorre sensibilizzarli al bene comune, educarli ad averne un'alta considerazione. Ma, come può un giovane interessarsi del bene comune se non sa che cos'è o se confonde un bene comune come l'acqua, con *il bene comune*?



Bisogna, quindi, muoversi a partire dalle cose semplici, da una «grammatica sociale» di base.

Preparare una nuova *generazione di politici cattolici* non significa volere un nuovo partito, un partito cattolico, semmai un partito laico, aconfessionale, di ispirazione cristiana. Significa, piuttosto, preparare politici che sappiano comportarsi con sincerità e coerenza secondo i valori del Vangelo. La loro vita dev'essere caratterizzata da una testimonianza trasparente, ossia da un'esistenza che mostra la trasformazione operata dall'incontro assiduo con il Signore Gesù. Oggi, poi, siamo di fronte al rischio della *diaspora*. Perché, in un contesto culturalmente frammentato ed intriso di un secolarismo virulento, i valori irrinunciabili si affermino, occorre coltivare l'unità su ciò che è imprescindibile e non «negoziabile».

Occorrono, in un contesto in cui il «quinto potere» la fa da padrone, anche *nuove generazioni di comunicatori* attraverso i *mass-media*. Nelle conferenze stampa mi accade spesso di incontrare giornalisti che paiono

più presi dalla smania degli *scoop* che dal desiderio di offrire un'informazione obiettiva. Per fortuna esistono giornalisti che svolgono il loro lavoro nell'umiltà e con professionalità.

I giovani, in breve, devono essere resi competenti *professionalmente, eticamente, spiritualmente*. Devono lavorare pensando di svolgere un servizio alla verità e alla gente, vivendo secondo la logica del dono e della gratuità, che non significa tanto regalare il proprio lavoro, ma operare con passione, con voglia di servire gli altri nel miglior modo possibile,

intercettando i loro bisogni, rispettando la loro dignità. Devono, cioè, essere professionisti orgogliosi di offrire il proprio contributo alle persone con competenza e con efficacia.

Sono indispensabili, pertanto, *itinerari educativi* che aiutino a concepire il proprio mestiere come una vocazione da vivere con passione, con amore per il prossimo e per Dio.

• **aiutare le famiglie perché nella società post-industriale i genitori possano assolvere il loro compito di educatori, garantendo la loro adeguata presenza nel contesto domestico.** Bisogna supportare le famiglie sul piano della paternità e della maternità, perché possano esercitare il loro diritto-dovere di educare e di scegliere le strutture educative. Occorre, quindi, pensare alle molteplici politiche relative all'organizzazione del mondo del lavoro, alla creazione di infrastrutture, di servizi di pre e post-scuola.

• **far sì che i vari ambienti di vita (scuola, gioco, luogo di lavoro, società, mass-media) aiutino la ricerca della verità.**

Si pensi al mondo della politica così contrapposto ed estremizzato, tutto impegnato a demonizzare l'altra parte. È un «ambiente» che educa o che diseduca?

Si tenga, poi, presente che in un contesto sociale in cui con la legge si è liberalizzato e non contenuto il fenomeno dell'aborto, di fatto i giovani sono solle-

citati a pensare che l'aborto sia un diritto. Non pochi, poi, dicono che alla donna è riconosciuta la sua uguaglianza e la sua libertà se le si riconosce il diritto all'aborto. Uno Stato che dà la possibilità di eliminare, tramite un aborto liberalizzato, un buon numero di esseri inermi – si pensi che la Costituzione italiana riconosce il diritto di ereditare per i nascituri - avrà un futuro e, poi, si fonda sul diritto? Coltiva, in tal modo, prassi omogenee alla pace? Qui si entra in campi molto delicati che ci obbligano a riflettere. Dobbiamo pensare che la politica educa anche attraverso le leggi ben fatte, ma può diseducare attraverso leggi mal fatte.

Ecco perché i responsabili delle varie istituzioni culturali, sociali e politiche devono curare che le stesse istituzioni siano educative e giuste. Ecco perché Benedetto XVI nel *Messaggio* invita i politici ad offrire un'immagine limpida della politica come vero servizio per il bene di tutti (cf n. 2).

Ci pensiamo o lasciamo che le cose vadano per il loro verso? È inutile che scendiamo in piazza a fare la manifestazione della pace se non diciamo anche che vogliamo il diritto alla vita. Altrimenti ci contraddiciamo e non siamo protagonisti autentici della pace e della giustizia!

#### 4. EDUCARE ALLA VERITÀ E ALLA LIBERTÀ

Ma veniamo ai *contenuti* del *Messaggio*. Educare alla verità, alla libertà, alla giustizia, all'amore e alla pace. Bisogna educare *alla ricerca della verità*, poiché nessuno la possiede in maniera definitiva e totale. Non siamo possessori neanche della verità, che è Cristo, perché il nostro cervello è limitato. Noi oggi abbiamo a che fare con verità parziali sull'uomo, sui suoi diritti e doveri. Abbiamo posizioni culturali che si preoccupano solo dei diritti e non dei doveri. Abbiamo posizioni culturali che dicono che la persona si riduce al suo essere biologico. Abbiamo posizioni culturali che considerano l'uomo solo secondo la sua dimensione economica, corporea, cosicché la dimensione economica è la principale, i lavoratori vanno subordinati alle esigenze dell'economia. Oggi, per certi aspetti, siamo in posizioni peggiori di quelle

dell'Ottocento, quando l'uomo veniva considerato una *merce*. Con la finanziarizzazione dell'economia il lavoratore è considerato meno di una merce. Il lavoratore *semplicemente non esiste*, e questo risulta dal fatto che si preferisce investire in Borsa piuttosto che in imprese! È oramai convincimento diffuso che si possono fare soldi senza il lavoro produttivo. Educare alla verità in questo contesto significa, pertanto, aiutare a superare le varie menzogne sulla finanza assolutizzata e idolatrata, sulla ricchezza, sul lavoro.

Il creato stesso e i beni alimentari sono sottoposti ad azioni di speculazione. Il mondo è considerato un ammasso di cose da usare senza scrupolo. E non si considera, invece, che la natura è espressione di un disegno di amore e di verità. Educare alla verità vuol anche dire educare ad un giusto rapporto dell'uomo con il creato. La natura non è più importante della stessa persona umana. Peraltro, bisogna anche considerare che l'ambiente naturale non è solo materia di cui disporre a nostro piacimento, ma opera mirabile del Creatore, recante in sé una grammatica che indica finalità e criteri di un utilizzo sapiente.

La verità è relativa a *tutto* l'uomo. Educare alla verità sull'uomo, implica dunque che si tenga presente che la persona è un essere trascendente, un essere che ha sete di infinito, giacché è creato ad immagine e somiglianza di Dio. La verità intera sull'uomo è fondamentale per la libertà. Questa si compie quando si lega alla verità globale, al bene, a Dio, considerato come il proprio Tutto.

La libertà si compie quando si raccorda con la *legge morale naturale* che si trova nella coscienza.

#### 5. EDUCARE ALLA GIUSTIZIA

Anche riguardo alla giustizia ci troviamo in difficoltà nel nostro contesto culturale. Abbiamo a disposizione una corretta visione della giustizia? La giustizia è qualcosa di convenuto, che emerge dai dati statistici? È frutto di un accordo fra le persone indipendentemente dalla verità sull'uomo? Nasce solo da un consenso sociale? O la giustizia ha altri fondamenti o radici?



Sicuramente la giustizia deve coagulare attorno a sé un consenso pubblico, ma questo non è la radice ultima del suo esistere! I suoi contenuti si stabiliscono attorno all'essere delle persone che non è stabilito dal consenso o dai sondaggi di opinione.

L'essere trascendente di una persona non viene determinato da un'indagine sociologica. Esso è colto tramite una ragione speculativa che riconosce l'essere così com'è. L'essere non si inventa, bensì è scoperto, trovato!

Nel *Messaggio* viene detto in maniera chiara che bisogna educare ad una giustizia che ha radici non solo sociologiche, di consenso, ma *trascendenti*, cioè che superano l'ordinamento giuridico esistente. Quest'ultimo può essere imperfetto, cioè può non riconoscere tutti gli aspetti della giustizia morale. Le radici della giustizia, che trascendono il diritto positivo, sono la solidarietà, la dignità della persona, la fraternità...

La giustizia, dunque, è più che consensuale, è più che giuridica. Ha riferimenti che sono metagiuridici, metapositivi. Purtroppo, nell'attuale contesto, abbiamo concetti di giustizia di tipo prevalentemente sociologico, dialogico, neocontrattualista, neo-utilitarista, secondo i quali ciò che fonda la giustizia è il semplice consenso sociale, il semplice sondaggio d'opinione, la convergenza storica (l'*overlapping consensus* di cui parla John Rawls). Invece, la giustizia si fonda primariamente sulla natura dell'essere umano, sulla realtà dei suoi rapporti con gli altri, che non possono essere inventati.

Oggi, in particolare, occorre educare alla giustizia sociale. La giustizia sociale è commutativa, contributiva e distributiva, in armonia col bene comune. La giustizia sociale è la giustizia del bene comune. Ma, purtroppo, noi abbiamo perso il concetto di giustizia sociale e il concetto di bene comune! Ecco perché educare oggi alla giustizia non è un'impresa facile.

Che cos'è il *bene comune*? Secondo la *Gaudium et Spes* «il bene comune è l'insieme delle condizioni sociali che consentono ai singoli, alle famiglie, ai vari gruppi, ai vari popoli di raggiungere il loro compimento umano». Tale pienezza umana è data dal riferimento a tutti i beni e i valori della persona, non solo a quelli materiali, tecnici, corporei, economici, giuridici, ma soprattutto a quelli spirituali, etici, culturali, religiosi.

L'acqua è uno dei «beni comuni» che il *bene comune* deve salvaguardare e consentire che sia accessibile a tutti.

Il bene comune è un insieme di condizioni che non devono essere gestite in qualsiasi maniera, ma devono essere gestite in modo che si raggiunga la pienezza umana. Le condizioni economiche, i mercati, la finanza, la politica devono essere gestiti come «ambienti di vita» in modo che consentano il compimento umano di tutti.

Il bene comune non si riduce alle infrastrutture, alle strade, ai ponti, all'acqua sana accessibile a tutti... Comprende tutte queste cose, ma ciò che conta è che esse devono essere gestite in modo da consentire la pienezza

umana. Tutto ciò va fatto con costanza, con rettitudine. Per gestirle in funzione della crescita integrale è necessario avere come punto di riferimento il compimento umano che è definito da un insieme di valori ordinati secondo una scala di valenze, per cui non ci può essere il primato dei valori materiali sui valori spirituali.

Il bene comune è correlativo al bene umano integrale che non è dato dalla somma dei beni umani presi in qualsiasi maniera. I beni umani vanno considerati secondo una gerarchia.

Il bene comune, pertanto, va progettato come un insieme di condizioni che non consentono l'assolutizzazione dei valori economici, l'assolutizzazione della tecnica, ma li subordinano ad una visione globale della persona umana. Su questo dobbiamo insistere parecchio.

Non dobbiamo perdere, comunque, il concetto del bene comune di ispirazione liberale dato dalla *Gaudium et Spes*. Tale concetto di tipo formale implica quello di tipo sostanziale formulato da Aristotele, S. Tommaso d'Aquino, Maritain, La Pira... Essi dicevano che il bene comune è la *vita retta* del popolo, della moltitudine, cioè non si può realizzare il bene comune se non si è *retti*, se

non si conduce una *vita buona*. Inoltre, bisogna farlo in maniera stabile e perseverante, conoscendo la verità intera sull'uomo. Il bene comune è correlativo al bene integrale dell'uomo ed è correlativo al bene integrale della famiglia umana.

## 6. EDUCARE ALLA PACE

Educare alla pace è educare ad essere *operatori di pace*. Nel paragrafo n. 5 del *Messaggio* i giovani sono invitati ad essere persone giuste, operatori di giustizia e di pace, anche se ciò può costare sacrificio e l'andare contro corrente.

Viviamo in un mondo in cui ci sono crisi alimentari, ambientali, finanziarie, economiche e sociali. Siamo entrati, almeno nei paesi occidentali, in una fase di post-democrazia. Educare alla pace vuole dire tenere presenti i contorni di questa attualità.

Leggiamo nel *Messaggio*: «dobbiamo educarci alla compassione, alla solidarietà, alla collaborazione, alla fraternità, essere attivi all'interno della comunità e vigili nel destare le coscienze sulle questioni nazionali e internazionali e sull'importanza di ricercare adeguate modalità di redistribuzione della ricchezza, di promozione della crescita, di cooperazione allo sviluppo e di risoluzione dei conflitti» (cf n. 5).

Su certi beni i conflitti sono internazionali. Per risolverli non basta l'autorità sovrana di uno Stato. Bisogna che almeno gli Stati si mettano insieme e trovino un accordo. Ma non basta neanche questo. Chi garantisce la fedeltà alle decisioni prese? C'è bisogno di un'autorità superiore che garantisca l'attuazione delle decisioni prese. Si profila, per conseguenza, la prospettiva di un'*autorità politica mondiale* o almeno di un'*autorità regionale* (ossia, un'*autorità politica europea, africana, latinoamericana* ecc.), altrimenti non c'è proporzione tra i dinamismi finanziari transnazionali e le istituzioni



politiche che agiscono ancora prevalentemente su piani nazionali oppure sulla base di accordi come quelli fatti nel G20 o nel G8, che sono club di amici, ma non sono autorità politiche legittimate attraverso il principio della rappresentanza nei vari processi democratici.

Che cosa significa, poi, «destare le coscienze sulle questioni nazionali ed internazionali» se non far sì che tutti i soggetti sociali, compresi i giovani, si rendano conto dei problemi suscitati dalle migrazioni bibliche, dalla povertà, dal debito estero di alcuni Stati (non è risolto questo problema, tutt'altro), dalla caduta dei regimi dittatoriali, dalla crisi finanziaria ancora in atto, dalle crisi alimentari e ambientali, dalla trasformazione della democrazia verso il *populismo oligarchico*? Tutti problemi, tra l'altro, che si pongono in un contesto di globalizzazione, che se propizia un processo di maggiore unificazione della famiglia umana, non evita il crearsi di nuovi squilibri e disuguaglianze.

L'elenco di questi problemi non obbliga a prendere atto delle nuove esigenze del bene comune mondiale e della giustizia sociale globale che postulano, come dice la *Caritas in veritate*, una nuova sintesi culturale, una nuova progettualità, un nuovo modello di sviluppo più qualitativo, sostenibile e inclusivo, la riforma dell'Onu e dell'architettura economico-finanziaria internazionale affinché si possa dare reale concretezza al concetto della famiglia delle nazioni?

Educare alla pace vuole dire prendere coscienza della questione sociale mondiale che è complessificata in tante questioni particolari. Ma non solo prendere coscienza. Occorre mobilitarsi in modo che si muovano i responsabili politici, o almeno si muova la società civile che è l'ultima responsabile. Nella *Gaudium et Spes* si dice che, rispetto alla politica, la *comunità civile* ha il primato. Il che significa che gli ultimi responsabili siamo noi, ma ben educati, ben organizzati, capaci di far sentire la nostra voce con mezzi adeguati, capaci di fare una giusta pressione (vedi i *referendum* sull'acqua, sull'energia nucleare, con tutti i problemi che sono sul tappeto). L'elemento principale è l'educazione, la sensibilizzazione, l'informazione.

Inoltre: come poter immaginare adeguate modalità di redistribuzione della ricchezza? La "ridistribuzione della ricchezza" è un tema enorme. Come poter immaginare adeguate modalità di redistribuzione se non educando ad organizzare l'economia in modo che in tutte le sue fasi, come suggerisce la *Caritas in veritate*, sia vissuta la giustizia commutativa, distributiva, contributiva ossia la giustizia sociale sia sul piano nazionale sia sul piano internazionale? Non è poi necessario una redistribuzione, oltre che nel mercato, anche da parte degli Stati e della comunità internazionale?

Ma come potrà quest'ultima ottemperare alle esigenze della giustizia sociale globale se non si doterà di un'autorità politica proporzionata, articolata su diversi piani secondo il principio di sussidiarietà?

Il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace si è ultimamente cimentato su uno di questi temi, specie con riferimento alla riforma del sistema finanziario internazionale, elaborando una *Nota*.<sup>1</sup> Penso che questa *Nota*

possa essere utilizzata nei vostri ambienti di vita educativi, perché aiuta a realizzare la giustizia in questo senso, aiuta a far sì che si possano avere dei mercati, delle istituzioni finanziarie funzionali al bene comune. La funzione della finanza è questa. E se non obbedisce a questa funzione finisce per fallire. Quando non si appoggia sull'economia reale diviene in pericolo per se stessa, per il lavoro, per le famiglie e i territori.

Sarebbe bello anche approfondire tutto quello che nel *Messaggio* è sottointeso riguardo alla democrazia. I giovani della primavera araba hanno capito che non c'è giustizia sociale se non c'è democrazia e che non c'è democrazia senza giustizia sociale. Questo discorso vale senz'altro per quei Paesi, ma vale anche per noi, vale per l'Europa, per i Paesi occidentali dove la democrazia è in crisi. Oggi, secondo illustri studiosi, siamo in una fase di *post-democrazia*. Dobbiamo ripristinare il funzionamento regolare della democrazia rappresentativa. Bisogna riformare il sistema elettorale e che ci prepariamo a gestire bene le nostre istituzioni.

Ma nel mondo cattolico chi sta lavorando per un mondo politico diverso? Per riformare, cioè, i partiti in modo che siano collegati con la società civile e non siano realtà create da uno solo? Le comunità ecclesiali cosa stanno facendo? Dicono che non ci si deve interessare della politica o programmano seriamente un'opera educativa al riguardo, supportati anche dagli intellettuali?

Oggi la politica è diversa da quella degli anni '50. È diversa la gestione della politica, è diversa l'influenza dei *mass-media*. Bisogna, dunque, ripensare le cose, la rappresentanza, la partecipazione, tenendo conto delle nuove realtà.

Abbiamo bisogno di una classe politica che dia ascolto agli intellettuali retti e che non li consideri come persone che vivono sulle nuvole.

[Trascrizione dalla viva voce]

<sup>1</sup> Cf PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011. Non è la prima volta che il Pontificio Consiglio della Pace affronta tematiche relative all'economia e alla finanza. Basti anche solo pensare a: PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Un nuovo patto finanziario internazionale 18 novembre 2008. Nota su finanza e sviluppo in vista della Conferenza promossa dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a Doha*, Tipografia Vaticana, Città del Vaticano 2009. Prima ancora il Pontificio Consiglio si è interessato delle ricorrenti crisi finanziarie e della necessità di nuove istituzioni pubblicando i seguenti testi: ANTOINE DE SALINS-FRANÇOIS VILLEROY DE GALHAU, *Il moderno sviluppo delle attività finanziarie alla luce delle esigenze etiche del cristianesimo*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1994; *Social and Ethical Aspects of Economics*, Atti relativi al I Seminario di economisti organizzato il 5 novembre 1990 presso il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, Vatican Press, Vatican City 1992; *World Development and Economic Institutions*, Atti del II Seminario di economisti organizzato il 4 gennaio 1993, Vatican Press, Vatican City 1994. Entrambi i Seminari sono stati possibili grazie alla collaborazione dei professori Ignazio Musu e Stefano Zamagni, esperti del Pontificio Consiglio.



## F35: È UN'ALTRA LA STRADA

Finalmente la notizia è arrivata nei titoli di giornale, nel panorama drammatico di questa crisi economica che esige sacrifici e tagli per il bene del Paese e per il futuro di tutti: anche le spese militari devono essere drasticamente tagliate. In particolare il dito è puntato sull'enorme costo dei 131 cacciabombardieri F35, aerei di attacco che costano quasi 150 milioni di euro ciascuno. Un investimento di oltre 15 miliardi. Pax Christi lo ricorda da anni (in collaborazione con la Rete Italiana per il Disarmo di cui fa parte) e il convegno appena celebrato a Brescia, in preparazione della Marcia per la pace della Chiesa italiana, ha sottolineato le devastanti conseguenze sull'economia e sul futuro delle comunità, del produrre e commerciare macchine di morte di simili proporzioni.

L'assordante silenzio che copriva questo progetto è stato rotto. Sempre più palese è l'assurdità di produrre armi investendo enormi capitali mentre il grido dei poveri – interi popoli – ci raggiunge sempre più disperato.

“Cammineranno le genti, mentre la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli”. In questa festa dell'Epifania il profeta Isaia resta colpito da movimento di popoli in cerca della luce e della pace. Così anche la tradizionale Marcia della Pace realizzata a Brescia la notte di fine anno, ci ha messo in cammino con tutti i costruttori di pace.

Ma su quale via scegliamo di camminare? Forse quella di Erode, fatta di violenza e sopruso? O piuttosto quella dei Magi e di chiunque, singoli e popoli, discerna le opere di pace per garantire il futuro di tutti.

I Magi, ci racconta il Vangelo, “per un'altra strada fecero ritorno”. Anche per noi vale l'invito a intraprendere una strada diversa orientando ogni scelta alla via esigente e necessaria della pace. Per questo esigiamo un ripensamento di queste spese militari con un serio dibattito in Parlamento.

I popoli che camminano nella tenebra di questa follia chiedono di cancellare questo progetto e ciò è ancora più necessario in un tempo di crisi che è già molto pesante soprattutto per le famiglie e per i più poveri e che non sembra invece toccare i grandi investimenti per le armi.

Chi incontra Gesù a Betlemme non può più camminare sulle strade di Erode, il violento re della strage degli innocenti. Dai Magi impariamo a scegliere, anche a rischiare. Quando si incontra il Cristo nel volto di tanti fratelli e sorelle non si può familiarizzare con progetti di violenza. Neppure in chiave di pseudo-sicurezza internazionale.

Per questo nostro mondo che "ha bisogno della pace come e più del pane" (Papa Benedetto XVI, 1 gennaio 2012), ci sono richieste le scelte più alte perché “Quando tanti popoli hanno fame, ogni estenuante corsa agli armamenti diviene uno scandalo intollerabile. Noi abbiamo il dovere di denunciarlo. Vogliano i responsabili ascoltarci prima che sia troppo tardi”. (Paolo VI, *Populorum Progressio* n. 53)

Giovanni Giudici, vescovo presidente di Pax Christi Italia  
www.paxchristi.it

## “L'ITALIA SONO ANCH'IO”

*Un passo per l'integrazione*



Nei mesi scorsi sono stati depositati in Cassazione i testi di due proposte di legge d'iniziativa popolare sottoscritti dagli esponenti delle organizzazioni che hanno promosso la campagna: “L'Italia sono anch'io” e ha preso avvio, quindi, la raccolta delle firme necessarie per la consegna delle leggi in Parlamento.

L'obiettivo è quello di raggiungere le 50 mila firme in calce a ciascuna delle due proposte di legge.

La campagna è promossa, nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia, da 19 organizzazioni della società civile tra cui Acli, Caritas italiana, Fondazione Migrantes.

Scopo della campagna è riportare all'attenzione dell'opinione pubblica e del dibattito politico il tema dei diritti di cittadinanza e la possibilità per chiunque nasca o viva in Italia di partecipare alle scelte della comunità di cui fa parte.

Oggi nel nostro Paese vivono oltre 5 milioni di persone di origine straniera. Molti di loro sono bambini e ragazzi nati o cresciuti qui, che tuttavia solo al compimento del 18° anno di età si vedono riconosciuta la possibilità di ottenere la cittadinanza, iniziando nella maggior parte dei casi un lungo percorso burocratico. Questo genera disuguaglianze e ingiustizie, limita la possibilità di una piena integrazione, disattende il dettato costituzionale che stabilisce l'uguaglianza tra le persone e impegna lo Stato a rimuovere gli ostacoli che ne impediscono il pieno raggiungimento.

I promotori della campagna si propongono di contribuire a rimuovere questi ostacoli, attraverso un'azione di sensibilizzazione e la modifica dell'attuale legislazione che codifica le disuguaglianze. Da qui la presentazione delle due proposte di legge, una di riforma dell'attuale normativa sulla cittadinanza, l'altra sul diritto di voto alle elezioni amministrative. Sul sito della campagna ([www.litaliasonoanchio.it](http://www.litaliasonoanchio.it)) sono pubblicati i testi integrali delle proposte, altri materiali per l'approfondimento e gli aggiornamenti sulle iniziative.

**Per sostenere le due proposte di legge occorre firmare ai banchetti o nelle segreterie comunali sui due moduli cartacei. I comitati territoriali devono raccogliere, accertare e certificare 50 mila firme per entrambe le proposte entro fine febbraio 2012. Possono firmare solamente le persone con cittadinanza italiana, maggiorenni e residenti in Italia. Le firme di adesione non sono e non sostituiscono le firme in calce alle proposte di legge.**

# EDUCAZIONE E RELAZIONALITÀ

*Graziella Baldo*

## **L'autosviluppo e il declassamento dell'educazione**

Per affrontare in maniera radicale ed ampia il problema dell'emergenza educativa è necessario esaminare le radici della cultura attuale, che hanno portato a questa emergenza.

“Una radice essenziale consiste in un falso concetto di autonomia dell'uomo: l'uomo dovrebbe svilupparsi solo da se stesso, senza imposizioni da parte di altri, i quali potrebbero assistere il suo autosviluppo, ma non entrare in questo sviluppo” (Benedetto XVI, *Discorso alla CEI*, 27-5-2010).

L'educazione viene così declassata se non addirittura considerata controproducente o assimilata all'autoritarismo, poiché l'io è ritenuto completo in se stesso, dotato di una coscienza “pura” ossia autoreferenziale, in grado di darsi una morale attraverso la ragione.

In questo modo l'io diminuisce progressivamente la possibilità di respirare qualcos'altro oltre se stesso, si chiude in se stesso e procede al suo interno mediante deduzioni rigide.

“Il partire dalla coscienza pura e la pretesa di rimanere al suo interno, deducendo da essa la totalità del reale, si propone originariamente come un percorso di libertà, ma si conclude con un finale asservimento. L'uomo è infatti schiavo della propria coscienza, prigioniero della sua immanenza, vittima della ferrea logica delle deduzioni che da essa procedono” (S. Fontana, *Per una politica dei doveri, dopo il fallimento della stagioni dei diritti*, Siena 2006, p. 51-52).

## **Mercificazione della relazionalità**

Il consumismo è una delle conseguenze di questa cultura. Tutti gli esseri umani sono sempre stati dei consumatori, ma oggi il fenomeno presenta una novità rispetto al passato: il consumo avviene nel contesto di una “società di consumatori” (Z. Bauman, *Vita liquida*, Bari 2011, p. 87).

Dire “società di consumatori” significa molto più che osservare la dedizione di gran parte del proprio tempo e del proprio sforzo al tentativo di accrescere i propri piaceri. Equivale anche a dire che i membri di tale società sono giudicati e valutati soprattutto in base alla loro capacità e al comportamento relativi al consumo.

L'appagamento dei propri desideri diventa un diritto, poiché si ritiene che consenta la libera autocostruzione dell'io (e si dà la priorità ai diritti sui doveri).

Inoltre questa esasperazione o sindrome consumista dà una precisa impronta alla relazionalità: provoca la trasformazione

dei rapporti interpersonali che si rimodellano a somiglianza dei mezzi e degli oggetti di consumo.

“Tale sindrome, è bene ribadire, implica molto di più che la seduzione delle gioie dell'ingerire e del digerire, delle piacevoli sensazioni del «divertirsi» o dello «star bene». Essa è una vera e propria sindrome, un complesso di atteggiamenti e strategie variegati ma strettamente interconnessi, disposizioni cognitive, giudizi e pregiudizi di valore, assunzioni sia esplicite che tacite sul mondo e sul modo di stare nel mondo, visioni di felicità e modi di perseguirle, preferenze di valore e di «rilevanze tematiche».” (Z. Bauman, *ibidem*, p. 88).

La sindrome consumista ha rovesciato la scala dei valori.

Ha sostituito il possesso e il godimento duraturo con l'appropriazione rapidamente seguita dallo smaltimento del rifiuto ponendo il valore della novità sopra quello della durevolezza.

Questo ribaltamento viene assunto anche nei legami interpersonali per cui si preferisce una conclusione rapida e radicale delle relazioni ormai diventate problematiche o non più soddisfacenti. Tentare di ricucirle è considerato un'inutile perdita di tempo.

I gruppi di persone si trasformano in “sciame”.

“Gli sciami non hanno bisogno di imparare l'arte della sopravvivenza. Essi si radunano e si disperdono a seconda dell'occasione, spinti da cause effimere e attratti da obiettivi mutevoli... Nello sciame non c'è scambio, né cooperazione, né complementarietà, solo prossimità fisica e una generale direzione di movimento. Per gli umani il conforto della vita nello sciame deriva dalla fede nei numeri, l'idea che la direzione del volo è giusta perché un così gran numero di persone la segue... Le società dei consumatori tendono verso la disgregazione dei gruppi a



vantaggio della formazione degli sciami perché il consumo è un'attività solitaria (è perfino l'archetipo della solitudine) anche quando avviene in compagnia. Essa non stimola la formazione di legami durevoli, ma solo di legami che durano il tempo dell'atto del consumo. Questi legami possono mantenere unito lo sciame per la durata del volo (cioè fino al prossimo cambio di obiettivo), ma rimangono del tutto occasionali e superficiali; non hanno alcuna influenza sui movimenti futuri dello sciame e non proiettano alcuna luce sul passato dei suoi componenti" (Z. Bauman, *Homo consumens*, Lavis 2007, p. 48-49).

In uno sciame l'individuo che si è autocostruito continua ad essere terribilmente solo!

Di fronte a questo crollo è giunto il tempo di pensare ad una nuova cultura che non dia la priorità ai diritti, ma ai doveri.

### Prima di tutto la relazione

Secondo il filone di pensiero caldeggiato dalla Chiesa la coscienza non è originaria, ma derivata: l'io è fondamentalmente relazionale e comunione per cui le relazioni sono imprescindibili per l'esistere del soggetto e per l'insorgere della sua autocoscienza.

Fin dall'inizio della vita, subito dopo la nascita (che di per sé richiama la nostra origine da una relazione) la madre si deve relazionare col bambino per dare un senso alla sua esistenza. Non lo accoglie soltanto, ma gli fa guardare il mondo attraverso i suoi occhi. Lo colloca in un orizzonte di senso altrimenti egli non lo può vedere e non sviluppa la propria socialità.

Il primo rapporto col mondo è mediato dalla figura materna, ma poi saranno necessari altri rapporti io-tu per prendere coscienza di sé.

Comunque questa primitiva esperienza umana può aiutarci a comprendere la natura dell'uomo che ha bisogno di un tu per trovare fuori di sé la verità.

Come sui terreni abbandonati e pieni dei detriti possono spuntare fili d'erba a primavera, così sull'indi-



vidualismo sfrenato di oggi si può intravedere la nascita di una nuova antropologia relazionale, cioè fondata sul rapporto io-tu.

Si può pensare che la vita sia un campo di continua crescita attingendo a due fonti: la natura e la Rivelazione. Esse che ci indicano dei doveri, prioritari rispetto ai diritti, per orientare il nostro cammino.

“Fondamentale quindi è ritrovare un concetto vero della natura come creazione di Dio che parla a noi; il Creatore tramite il libro della creazione, parla a noi e ci mostra i valori veri. E poi così anche ritrovare la Rivelazione: riconoscere che il libro della creazione, nel quale Dio ci dà gli orientamenti fondamentali, è decifrato nella Rivelazione, è applicato e fatto proprio nella storia culturale e religiosa, non senza errori, ma in maniera sostanzialmente valida, sempre di nuovo da sviluppare e da purificare. Così, in questo «concerto» – per così dire – tra creazione decifrata nella Rivelazione, concretizzata nella storia culturale che sempre va avanti e nella quale noi ritroviamo sempre più il linguaggio di Dio, si aprono anche le indicazioni per un'educazione che non è imposizione, ma realmente apertura dell'«io» al «tu», al «noi» e al «Tu» di Dio” (Benedetto XVI, *ibidem*).

## FORMARE ALLA LIBERTÀ

“... Solo nella relazione con Dio l'uomo comprende anche il significato della propria libertà. Ed è compito dell'educazione quello di formare all'autentica libertà. Questa non è l'assenza di vincoli o il dominio del libero arbitrio, non è l'assolutismo dell'io. L'uomo che crede di essere assoluto, di non dipendere da niente e da nessuno, di poter fare tutto ciò che vuole, finisce per contraddire la verità del proprio essere e per perdere la sua libertà. L'uomo, invece, è un essere relazionale, che vive in rapporto con gli altri e, soprattutto, con Dio. L'autentica libertà non può mai essere raggiunta nell'allontanamento da Lui.

La libertà è un valore prezioso, ma delicato; può essere fraintesa e usata male. «Oggi un ostacolo particolarmente insidioso all'opera educativa è costituito dalla massiccia presenza, nella nostra società e cultura, di quel relativismo che, non riconoscendo nulla come definitivo, lascia come ultima misura solo il proprio io con le sue voglie, e sotto l'apparenza della libertà diventa per ciascuno una prigionia, perché separa l'uno dall'altro, riducendo ciascuno a ritrovarsi chiuso dentro il proprio “io”. Dentro ad un tale orizzonte relativistico non è possibile, quindi, una vera educazione: senza la luce della verità prima o poi ogni persona è infatti condannata a dubitare della bontà della stessa vita e dei rapporti che la costituiscono, della validità del suo impegno per costruire con gli altri qualcosa in comune»...”.

(dal Messaggio del Santo Padre per la celebrazione della XLV Giornata Mondiale della Pace, 2012)

# SUCCEDE NEL MONDO

## LIBERTÀ RELIGIOSA NEGATA A 150 MILIONI DI CRISTIANI NEL MONDO

### Rapporto della Ong "Portes ouvertes"

I cristiani che vivono in situazione di mancanza di libertà religiosa sarebbero 150 milioni nel mondo. In testa la Corea del Nord, seguita da Iran, Afghanistan, Arabia Saudita e Somalia. E il fenomeno è in aumento negli ultimi anni. Sono alcuni dati del rapporto di "Portes Ouvertes", la Ong che dal 1955 opera in un crescendo di attività, a sostegno morale spirituale e umanitario dei cristiani perseguitati. Il servizio è di **Gabriella Ceraso**.

*Cinquanta i Paesi indicizzati che appaiono nella mappa interattiva della Ong "Portes Ouvertes". Si va dal primo classificato da 10 anni, la Corea del Nord, dove essere cristiano e possedere una Bibbia può costare la vita, fino all'ultimo in classifica: la Malaysia - divisa tra cristiani animisti e islamici -, dove se ufficialmente la libertà è garantita, sostiene il Rapporto, è quasi impossibile per un musulmano convertirsi. Le tendenze importanti degli ultimi 20 anni segnalano un aumento delle persecuzioni ed un peggioramento in aree quali Nigeria, Sudan, Iraq, Egitto e Pakistan, dove si è raggiunto il culmine con l'assassinio per il ministro delle Minoranze: Shahbaz Bhatti. Tra le cause prevalenti - ma non la sola - c'è il rafforzarsi dell'estremismo islamico così come del nazionalismo religioso. Sentiamo, in proposito, il parere di p. Bernardo Cervellera, direttore di "Asia News": "In questi ultimi 20, 30 anni è cresciuto tantissimo il fondamentalismo per la frustrazione del mondo musulmano nei confronti della modernità. È cresciuto anche per via dei finanziamenti provenienti dai Paesi come l'Arabia Saudita, però la persecuzione è causata anche da una frustrazione da parte dei poteri politici nel controllare la propria popolazione e nel voler fermare uno sviluppo della mentalità stessa della popolazione. Un altro dei cespiti della persecuzione è anche il laicismo aggressivo, presente anche in Europa". Di contro, si registra una maggiore presa di coscienza ed uno sforzo legislativo, sia in Europa che negli Stati Uniti, proprio a contrastare le persecuzioni delle minoranze, soprattutto in area mediorientale: "È sempre meglio parlare della libertà religiosa che tacere. Per quanto riguarda invece gli effetti, come può essere un cambiamento politico, la cosa si fa un po' più difficile. L'Unione Europea, ad esempio, ha lottato tanto per la liberazione di Asia Bibi, la cristiana accusata di blasfemia in Pakistan e per questo condannata a morte. In due anni, però, non è che abbia ottenuto molto. Quello che senz'altro c'è, è una maggior*

*coscienza: anche all'Onu, a livello politico, si discute molto di più sulla libertà religiosa e sull'intolleranza". Nella sezione "prospettive" del rapporto di "Portes Ouvertes", le preoccupazioni. Quelle maggiori sono per la Cina e la Corea del Nord, ma anche per i Paesi arabi, quelli della cosiddetta "Primavera araba" dove, salvo nello Yemen, il rapporto registra meno libertà e più persecuzioni nel 2011. "Primavera araba" può, dunque, significare inizio di un "inverno cristiano"? Ancora p. Bernardo Cervellera: "Questo sommovimento che si è creato in nome della dignità della persona, del lavoro e della redistribuzione delle ricchezze, effettivamente è andato tutto a favore dei fondamentalisti. La gente è ancora poco abituata alle elezioni democratiche, e quindi sceglie in base al gruppo religioso, al gruppo di appartenenza più immediato. Non dobbiamo però dimenticare che la 'primavera araba' è stata anche un'occasione per accendere la miccia nella coscienza sociale di tante persone. Per i cristiani ci sarà senz'altro maggiore difficoltà, ma credo che potranno comunque lottare per il riconoscimento e l'uguaglianza insieme a tanti giovani musulmani che, in questi mesi, hanno sostenuto la causa della libertà religiosa".*

*(Radio Vaticana 6.1.2012)*

## SE PER "LIBERTÀ D'ESPRESSIONE" NON SI DIFENDONO I PIÙ PICCOLI...

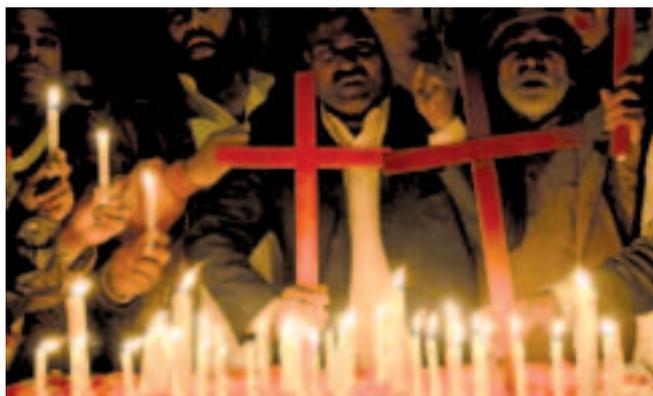
La sentenza con cui la Corte suprema degli Stati Uniti ha bocciato una legge californiana che vietava la vendita ai minorenni di videogiochi violenti ha implicitamente riaffermato il no a qualsiasi tipo di paternalismo normativo (ovvero, decidere che cosa è bene per un individuo al di là del suo giudizio), anche nei confronti di soggetti che la legge è tenuta a proteggere. La motivazione affonda nel Primo emendamento, che tutela la libertà di parola. Nel caso costituzionale americano, la *Freedom of Speech* ha uno statuto del tutto speciale, dato che viene difesa oltre il principio generale di libertà d'azione, che vale per quanto non si danneggino altre persone. La 'parola' gode infatti di un'ulteriore protezione da interferenze, anche quando colpisce altri soggetti. Ciò perché essa è ritenuta capace di stimolare processi deliberativi autonomi negli ascoltatori, grazie ai quali essi controllano consapevolmente le proprie risposte.

Anche se le parole (o le immagini) feriscono, si ritiene che le persone possano 'difendersi' e comunque giovare della libertà d'espressione, fondamentale per la vita democratica.

Le influenze sociali che bypassano l'autonomia dei soggetti si considerano implicitamente trascurabili.

Ma quello che le neuroscienze cominciano a evidenziare, invece, è che i meccanismi che minano l'autonomia in alcuni casi non sono per nulla secondari. Ciò discende principalmente dal fatto che **gli esseri umani hanno una tendenza innata a imitare e ad assimilare il comportamento osservato, tendenza che opera a vari livelli e spesso è automatica e inconscia. E le prove scientifiche oggi disponibili segnalano una forte influenza dei programmi violenti sul tasso di aggressività dei giovani spettatori.**

E ancor più ciò vale per taluni videogiochi, i quali permet-





tono un ruolo attivo da parte del fruitore, nonché l'identificazione nel personaggio violento, così da moltiplicare l'effetto imitativo che può dare origine ai comportamenti aggressivi. Ora, posto che l'esposizione alla violenza dei media, oltre ai potenziali (e di fatto riscontrati) effetti dannosi per terzi (che esulano dal discorso sul paternalismo), ha diffuse conseguenze significative sul benessere psichico e sulla vita di relazione sia di minorenni sia di giovani maggiorenni (che paiono avere interesse a non diventare violenti al di là di

quanto decidono), ci si può chiedere se l'intrattenimento violento debba essere comunque protetto in base al rispetto della libertà di espressione.

La premessa, come detto, è data dal fatto che la tendenza imitativa sembra funzionare in modo automatico e inconscio, bypassando quindi i processi deliberativi razionali o comunque caratterizzati da un assenso implicito volontario. La violenza 'd'invenzione' parrebbe dunque non ricadere sotto i due criteri che militano di solito a favore della libertà di espressione, ovvero quello di verità (che vale per l'informazione, giustificata a mostrare tutto ciò che accade allo scopo di dare una rappresentazione adeguata della realtà) e quello di democrazia (che fa riferimento alla necessità di un pieno dispiegamento dei fatti e delle opinioni rilevanti per il dibattito pubblico).

Potrebbero valere allora gli argomenti tradizionali dell'autonomia, ma si è visto che l'esposizione alla violenza mina alla radice proprio l'autonomia del soggetto in virtù dei meccanismi inconsci all'opera, i quali risultano difficilmente riportabili alla consapevolezza e controllabili in modo esplicito. Se il pubblico maggiorenne può liberamente esprimere una preferenza per tali spettacoli, la volontà non pare rispettare o servire gli interessi che rientrano nella sfera dell'autonomia, soprattutto quando le preferenze sono alimentate e manipolate da potenti interessi economici tesi a creare un mercato dei media violenti. E ciò vale ancora di più per i minorenni. La questione empirica è se alcune influenze possano essere così pervasive da compromettere effettivamente l'autonomia dei soggetti.

La questione filosofico-giuridica è se, a quel punto, sia giustificabile una limitazione nell'ambito così delicato e decisivo della libertà di espressione. I giudici americani hanno ritenuto che le prove scientifiche non siano persuasive (o, meglio, le hanno trascurate, affermando in maniera po' ingenua che anche nelle favole vi sono scene di violenza), e hanno potuto così preservare la purezza del principio. Che però non pare affatto immune dalle considerazioni che le risultanze sperimentali, almeno per i bambini, ci stanno mettendo di fronte.

*Andrea Lavazza (Da Avvenire 29 giugno 2011)*



Società Cooperativa Sociale  
*frate Jacopa*

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la Dottrina Sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento per rispondere meglio ai bisogni di categorie cui necessita aiuto, uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune e della custodia del Creato, nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Sociale Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

#### LE NOSTRE ATTIVITÀ

- \* **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
- \* **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Canticum"**
- \* Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
- \* **Collage scenico musicale** tratto dalle Fonti Francescane (servizio evangelizzazione e promozione umana).
- \* **Collaborazione** di volontariato con diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita.
- \* **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus"
- \* **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio: Progetto "Educare alla custodia del creato"**.
- \* Lavoro a tutela dei beni di creazione in particolare dell'acqua, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune**.
- \* Adesione alle **Campagne "Non aver paura", "L'Italia sono anch'io", "Sulla fame non si specula"** e alla **Campagna "Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana**.
- \* **Casa di Accoglienza** (Roma) disponibile per eventi formativi, incontri, pellegrinaggi.
- \* **Sostegno a distanza**. Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia della Colombia.

**PUOI SOSTENERE ANCHE TU PROGETTI DI FRATERNITÀ E DI PACE!** Invia la tua offerta mediante bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S.Paolo, a IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge. Dona il tuo 5 per mille a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa C.F. 09588331000.

PER INFO E CONTATTI: Viale delle Mura Aurelie, 8 - 00165 Roma - Tel. 06 631980 - [www.coopfratejacopa.it](http://www.coopfratejacopa.it) - [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it)

# FRATERNITÀ ED ETICA DELLA CURA PARADIGMI PER EDIFICARE LA SOCIETÀ

*Daniela Notarfonso\**

In un recente libro di Ezio Mauro e Gustavo Zagrebelsky si parla di democrazia come di un ambito in cui c'è vita ed in cui "è giusto e possibile cercarvi anche la felicità, attraverso la libera realizzazione di se stessi, modulata nella consapevolezza degli altri, dei loro diritti, e nella possibilità di costruire un progetto comune di riconoscimento, che chiamiamo società politica, istituzionale, di cittadini". Quando si parla di democrazia, quindi, si ha in mente una modalità dello stare insieme come persone unite da un legame interpersonale; un vincolo che possa, al tempo stesso, consentire l'armonioso sviluppo delle potenzialità di ciascuno, la partecipazione del singolo alla amministrazione della "cosa pubblica" e la crescita della società come ambito nel quale il singolo veda rispettati i diritti inalienabili di cui è portatore come persona umana. Nell'idea stessa di democrazia è insita la possibilità, per ogni cittadino, di vivere in una relazione di uguaglianza con tutti gli altri, nel rispetto della libertà di ciascuno. Libertà e uguaglianza sono i cardini ideali della Rivoluzione francese dalla quale le democrazie occidentali hanno preso l'avvio, ma a dispetto delle attese di giustizia che molti intravedevano, tali categorie si sono, nel tempo, svuotate del loro pieno significato divenendo, spesso, concetti antitetici, espressione di opposti interessi, di posizioni ideologiche che, di volta in volta, hanno posto l'accento sull'uno o sull'altro separandoli ed allontanandoli dall'orizzonte unitario nel quale erano stati pensati. In tal modo si è teorizzato, da un lato, un egualitarismo che nega le differenze e la libera iniziativa, e dall'altro, un liberismo che invece esalta l'individuo e la sua assoluta autodeterminazione, sgan- ciandolo totalmente dalla responsabilità sociale.

Le democrazie, anche le più avanzate, sono in una crisi profonda, si parla di incompletezza del modello democratico. Le disparità sociali, la prevaricazione delle categorie più forti, dal punto di vista economico, culturale, politico o religioso sui gruppi più deboli generano ineguaglianze e ingiustizie. Se è vero che, come afferma Benedetto XVI al n. 53 della sua recente enciclica *Caritas in veritate*, "Una

delle più profonde povertà che l'uomo può sperimentare è la solitudine", solo ripartendo da un riconoscimento reciproco, da un'esperienza di legame umano e sociale si può ricostruire un senso di appartenenza comune, all'interno del quale riproporre le istanze di rispetto della persona umana, soprattutto nelle situazioni di più profonda fragilità. Quando un uomo si trova a vivere una condizione di dipendenza (nella vita intrauterina o neonatale, nell'anzianità o nella malattia, nella disabilità o in ogni altra forma di fragilità), la sua vita, spogliata di ogni orpello formale spesso dettato dalla moda, dal possesso di beni materiali o dall'esercizio di qualche potere, giunge all'essenzialità, al livello, mi verrebbe da dire, più umano. È in questo momento che per rispettare la vita e la sua dignità è necessario misurarsi in una relazione di cura, in uno scambio dove emergano la gratuità e la realtà del dono: beni relazionali, ma non per questo meno importanti dal punto di vista politico ed economico. Una società è capace di riconoscere i diritti di tutti solo se sa garantire quelli di ciascuno, indipendentemente dalle sue condizioni di salute, di età, di appartenenza etnica, culturale o religiosa; anzi, potremo dire che l'equità di una società si misura dalla sua capacità di accudire e rispettare i suoi elementi più fragili: come ha affermato il Cardinale Bagnasco nel suo recente discorso al convegno di Scienza & Vita "si tratta di recuperare la natura relazionale della persona sicché la società possa concepirsi e strutturarsi non solo come erogatrice di servizi, ma come comunione di destino".



Tale comunione scaturisce dalla condivisione della comune umanità, dal riconoscimento, nel volto dell'altro diverso da me, dello stesso riflesso della mia essenza. **Prima ancora che il riconoscersi uguali e liberi, è il riconoscersi fratelli che consente agli uomini la capacità di accogliere l'altro, rispettarlo, o meglio ancora amarlo e costruire così quel legame che dovrebbe essere alla base della società.** Questa della fraternità è una questione che per troppo tempo è stata relegata nell'ambito di un certo paternalismo

confessionale; è stata così impoverita la sua carica rivoluzionaria e il suo portato antropologico, altrimenti capaci di modificare i paradigmi ispiratori della politica e quindi della convivenza civile. Da più parti però si è ormai fatta strada una riflessione sulla democrazia che, ritornando al trittico della Rivoluzione francese ha rimesso al centro la fraternità: “il principio dimenticato” (dal titolo di un testo del prof. A.M. Baggio) è l’anello mancante, l’elemento senza il quale la libertà e l’uguaglianza non incontrano la giustizia e la solidarie-

tà e diventano incapaci di realizzare la coesione sociale. **L’etica della cura, nelle sue ricadute politico sociali, può essere una declinazione della fraternità**, in un ambito in cui è necessario ordinare e armonizzare i bisogni di alcuni in situazione di fragilità, con le risorse di tutti; solo così una società può dirsi veramente a misura d’uomo, di ogni uomo... mio fratello.

*\* Medico, Direttore del Centro Famiglia e Vita,  
Consultorio Familiare Diocesi di Albano,  
Vicepresidente nazionale Associazione Scienza & Vita*

## SOSTEGNO A DISTANZA

### CLINICA INFANTILE “CLUB NOEL”

*I bambini della Colombia chiedono il nostro aiuto*

La Fondazione Infantile “Club Noel” è l’unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un’altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale “Frate Jacopa” intende accogliere questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l’impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l’acquisto di attrezzature diagnostiche e l’allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.



### IL DONO DI UNA FRATERNITÀ IN CAMMINO



“In questo Natale il Bambin Gesù povero ci ha chiamati ad aiutare i bambini poveri e malati della Colombia”. E la prima opera concreta della sorgente comunità di Erba che ha distribuito in dono per tutte le chiese del decanato il Calendario francescano di Frate Jacopa con l’augurio di un Buon 2012.

P. Ambrogio, parroco della comunità pastorale “Antonio Maria Zaccaria”, dopo aver gentilmente accettato la proposta della fraternità locale di Frate Jacopa per la raccolta fondi, ha dato vita all’iniziativa e aiutato la raccolta attivando anche le risorse della comunità, inviando alla Cooperativa Sociale Frate Jacopa le offerte (645 euro) che serviranno alla realizzazione di progetti per l’acquisto di attrezzature diagnostiche e l’allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che chiedono interventi chirurgici postoperatori complessi. Il Parroco, che noi vivamente ringraziamo, ha ringraziato noi che donavamo il calendario e i parrocchiani che ha sollecitato alla generosità nel partecipare anche con una libera offerta per questi bambini poveri e malati del Sud-Ovest della Colombia.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso la Banca Prossima - Roma - IBAN: IT82H033590160010000011125, precisando la causale “Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia”. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste dalla legge. Sul Cantico saranno date periodiche informazioni sull’andamento della raccolta.

## GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO

*La necessità di coniugare mobilità e nuova evangelizzazione*

La mobilità, che sta cambiando i luoghi quotidiani della nostra vita – famiglia, lavoro, scuola –, sta trasformando profondamente anche la vita della Chiesa e le relazioni ecclesiali. Tra gli ormai oltre 5 milioni d’immigrati in Italia, quasi un milione sono cattolici provenienti da almeno 100 Paesi del mondo. La mobilità crea occasioni d’incontro e di scambio tra esperienze ecclesiali differenti, aiuta a leggere la nostra fede ed esperienza ecclesiale nel segno della cattolicità.

Leggendo e interpretando questo contesto nuovo Benedetto XVI, nel messaggio per la 98ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato (2012), avverte “l’urgenza di promuovere, con nuova forza e rinnovate modalità, l’opera di evangelizzazione in un mondo in cui l’abbattimento delle frontiere e i processi di globalizzazione rendono ancora più vicine le persone e i popoli”. Infatti, nella mobilità – anche la storia dell’emigrazione italiana lo testimonia – talora avviene l’abbandono o la riduzione della vita di fede, cresce il rischio di secolarizzazione, emergono nuovi movimenti settari. Diventa allora importante “aiutare i migranti a mantenere salda la fede” e da parte delle comunità di accoglienza favorire “il dialogo”, “la testimonianza concreta della solidarietà”, “un rinnovato annuncio della Buona novella”.

Non solo. “Uomini e donne provenienti da varie regioni della terra... possono a loro volta diventare annunciatori della Parola di Dio e testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo”. Il contesto pluralista che la mobilità ha generato chiede agli operatori pastorali di “cercare vie di fraterna condivisione e di rispettoso annuncio, superando contrapposizioni e nazionalismi”.

Nel messaggio Benedetto XVI indugia in particolare su tre volti della mobilità umana, che interessano profondamente, in maniera diversa, anche il nostro Paese. Anzitutto il Papa ricorda i rifugiati, che chiedono asilo, in fuga da guerre e violenze, invitando a evitare “forme di discriminazione”, rafforzando invece strutture e programmi di ospitalità e inserimento sociale, con una maggiore collaborazione tra i diversi Stati. Il nostro Paese ha vissuto, nell’anno appena trascorso, l’arrivo straordinario di oltre 60 mila persone dalle coste dell’Africa, in particolare dalla Tunisia e dalla Libia, che hanno chiesto una forma di protezione umanitaria. Se da una parte al Sud prima e poi al Nord Italia sono state costruite storie importanti di accoglienza nelle nostre città, dall’altra permangono situazioni di precarietà, di non tutela dei minori, di diniego della richiesta d’asilo che pongono le persone e le famiglie in una grave situazione di vulnerabilità e di provvisorietà.

Il messaggio, poi, richiama l’attenzione – come ha fatto anche l’Onu nella Giornata del 18 dicembre – sui

lavoratori migranti e le loro famiglie, perché si pongano in atto politiche a tutela della dignità di ogni persona, a salvaguardia delle famiglie, favorendo l’accesso alla casa, al lavoro e all’assistenza. Anche l’Italia – che quest’anno segna, per la prima volta negli ultimi



vent’anni, una battuta d’arresto nella crescita del numero degli immigrati, a motivo della crisi – vede drammatiche situazioni in relazione alla precarietà e allo sfruttamento degli immigrati sul lavoro, all’accesso alla casa, alla tutela della salute.

Infine il Papa ricorda gli studenti internazionali. È una categoria di migranti in crescita, anche grazie a programmi d’internazionalizzazione degli studi. In Europa già 2 milioni di studenti universitari hanno potuto compiere un tratto del proprio percorso di studi all’estero. Si tratta, pertanto, anche in Italia – che con la Grecia è all’ultimo posto per accoglienza di studenti universitari stranieri – di accompagnare questo fenomeno di mobilità, favorendo strutture residenziali universitarie e percorsi di studio condivisi, progetti di cooperazione per l’accoglienza prima e il rientro di universitari dopo il dottorato in alcuni Paesi più poveri, borse di studio e programmi interculturali, come ha recentemente raccomandato nelle sue conclusioni il III Congresso mondiale di pastorale per gli studenti internazionali promosso dal Pontificio Consiglio per la pastorale dei migranti e degli itineranti.

Coniugare mobilità e nuova evangelizzazione significa, in altre parole, scrivere una nuova pagina del rapporto tra Chiesa e mondo, a cinquant’anni dall’apertura del Concilio Vaticano II.

*mons. Giancarlo Perego  
direttore generale Migrantes*

## SERATA SULL'ACCOGLIENZA

*Alla Mensa Diocesana Caritas di Bologna*

Mercoledì 30 novembre si è svolto a Bologna presso le sale della Mensa della Caritas Diocesana un incontro sul tema dell'accoglienza.

Organizzato dalla Mensa della Caritas Diocesana, dai volontari della Mensa e dalla Fraternità Frate Jacopa, la serata, anche in preparazione all'Avvento, ha avuto come argomento il problema dell'accoglienza in particolare degli immigrati.

Dopo un intervento introduttivo di Mons. Antonio Allori, Vicario Episcopale per il settore Carità, sull'argomento della serata, si è passati a visionare il film-documentario "Niguri" di Antonio Martino.

Il filmato presenta l'esperienza di un piccolo paese del meridione che diventa base per un centro di accoglienza di immigrati richiedenti asilo politico.

L'elevato numero degli ospiti, le culture diverse, l'ozio nella lunga attesa di una risposta per il proprio destino, creano problemi e avvilitamento, generando conflittualità nei confronti della popolazione del piccolo paese. L'insicurezza e la diffidenza, nella popolazione ospitante, prevalgono sui sentimenti di accoglienza e solidarietà anche in un tessuto sociale che nel passato ha conosciuto l'esperienza dell'emigrazione.

Il dibattito, seguito al film, ha messo in luce come a volte sia troppo facile giudicare o essere prevenuti nei

confronti di persone che non si conoscono. Spesso la paura o la diffidenza ci tengono lontani dall'aprirci agli altri, dall'ascoltarli, dal rispettarli. Anche per i volontari della Mensa il film è stato di stimolo. Gli ospiti della Mensa sono per buona parte immigrati. Il servizio ai tavoli, o la preparazione dei pasti possono assumere spesso aspetti efficientistici, specie in quelle serate più affollate in cui la confusione ci può distogliere dall'obiettivo di fondo del servizio, che è il servizio alla persona.

Ci si è anche interrogati su cosa poter fare. I servizi alla persona che le Caritas o altre organizzazioni di 'buona volontà' svolgono, non risolvono il problema dell'accoglienza e delle modalità con cui questa dovrebbe avvenire. Lo sforzo fatto, ognuno per la sua parte, non può sopperire l'intervento più incisivo dello Stato e le responsabilità della politica. Se da una parte emerge un senso di impotenza di fronte a certi problemi come singoli o come gruppi, dalla discussione è sorta la convinzione che forse, facendo sentire la propria voce, tutti assieme, anche la politica non potrà non ascoltare.

La serata è terminata con l'impegno a proseguire questi incontri anche come momenti di formazione.

*Alfredo Atti*



### "NÌGURI"

*Un documentario di Antonio Martino*

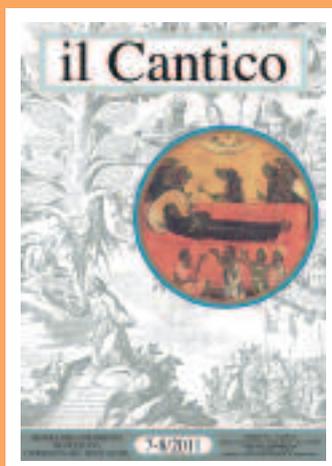
Cosa succede agli immigrati richiedenti asilo tra l'arrivo a Lampedusa e l'ottenimento dello status di rifugiato? Siamo davvero pronti ad accogliere queste persone nel nostro paese? E ancora, come abbiamo fatto, noi italiani, a dimenticare il nostro non così lontano passato di emigranti?

La situazione già critica per la convivenza forzata fra popolazione autoctona e richiedenti asilo viene ulteriormente esasperata da un sistema burocratico assurdo che può portare alla pazzia.

Il microcosmo di un piccolo villaggio calabrese, dove ha sede uno dei più grandi campi d'accoglienza d'Europa, riflette quello che succede nel macrocosmo d'Italia: paura delle diversità, diffidenza e il dubbio se e come accogliere tutta questa gente disperata che raggiunge le nostre coste.

Il documentario "Niguri" di Antonio Martino ha ricevuto varie segnalazioni e premi, tra gli altri una menzione speciale della giuria al Beirut International Documentary Festival - Docudays 2011, menzione speciale al DOCUMENTA Film Fest 2011 e al Sardinian Sustainability Film Festival 2011.

info: [niguri.italianieimmigrati@gmail.com](mailto:niguri.italianieimmigrati@gmail.com)



## IL CANTICO

"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

**Per ricevere "Il Cantico"** versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul c/c postale intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale delle Mura Aurelie 8 - 00165 Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162.

**Invia la tua email a [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it), o segnala quella di un tuo familiare, per ricevere anche il Cantico online!**

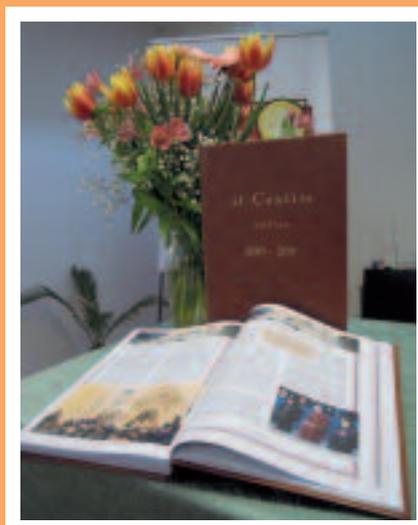
**Con l'abbonamento sostenitore** di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio l'interessante volume "La custodia dei beni di creazione", Roma 2009, o a scelta il libro "Battezzati in Cristo Gesù", Roma 2011, Ed. Società Cooperativa Soc. Frate Jacopa.

### **La raccolta del Cantico online: un'opportunità da non perdere**

Raccolto in un unico volume **"Il Cantico online" degli anni 2010-2011** per ritrovare importanti riflessioni frutto del nostro cammino e dare l'opportunità, anche a chi non ha potuto accedere alla lettura in internet, di usufruire dell'interessante materiale proposto.

Puoi richiederlo a Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale delle Mura Aurelie 8 - 00165 Roma - Tel. 06631980 - [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it).

Il rimborso spese è di € 60 per la raccolta stampata e rilegata dei due anni.



**Visita il sito <http://ilcantico.fratejacopa.net> e lascia il tuo commento ai vari articoli del Cantico. Ti aspettiamo!**



IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE ROMA ROMANINA, 1  
PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO.